



**BISOGNA OBBEDIRE A DIO ANZICHÈ AGLI UOMINI**

*Benedikt Peters*

**DAVID LIVINGSTONE**

47

**NON SIATE IN ANSIA PER I BISOGNI DELLA  
DELLA VITA QUOTIDIANA**

*John Piper*

**TU SEI IL MIO DIO**

*Martyn D. Lloyd-Jones*

**DIO È SAGGIO**

*Salvatore Di Dio*

# BISOGNA OBBEDIRE A DIO ANZICHÉ AGLI UOMINI

Benedikt Peters

*I cristiani sono tenuti a sottomettersi ai governi in carica, perché servono il Signore, che ha insediato ogni governo e lo può anche deporre. Allo stesso tempo, la Bibbia chiarisce che tale sottomissione deve avere dei limiti. Dal momento che è sottoposto in primo luogo a Dio, ogni cristiano può adempiere solo a quei doveri imposti dallo Stato che non gli sono vietati da Dio. Se il comandamento di Dio è in contrasto con la legge secolare, sorge il conflitto di coscienza e la questione a chi il cristiano debba maggiore obbedienza. Se poi si trova sotto la minaccia di subire pene pesanti, anche chi è cristiano da lungo tempo può cedere. Nella Bibbia e nella storia del cristianesimo però, ci sono numerosi esempi che possono non solo incoraggiarci, ma anche mostrarci degli ausili che ci rendano capaci di maggiore resistenza.*

“Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio. Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio; quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna; infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione, perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza. È anche per questa ragione che voi pagate le imposte, perché essi, che sono costantemente dediti a questa funzione, sono ministri di Dio” (Romani 13:1-6).

Questo brano si trova nella seconda parte della lettera ai Romani. La prima parte comprende i capitoli da 1 a 11 ed è di contenuto dottrinale. La seconda parte comprende i capitoli da 12 a 16 e mostra come applicare la dottrina nella nostra vita. Nel capitolo 12, il tema era l'applicazione della dottrina nella vita della chiesa, nel 13, invece, si parla dell'applicazione della dottrina nello Stato. Non possiamo trascurare il fatto che il cristiano vive contemporaneamente in due regni: tramite la nuova nascita, è entrato a far parte del regno di Dio, ma prima, fin dalla sua nascita, apparteneva a un regno secolare, di cui rimane suddito per tutta la durata della creazione attuale. Questa è la volontà di Dio, e il cristiano, obbedendo all'autorità, obbedisce a Dio. L'ordine normale delle cose è che, come cittadini, possiamo fare ciò che viene ordinato dalle autorità e non fare ciò che viene proibito da esse. Paolo ne parla in Romani 13, dove troviamo l'affermazione “Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza” (v. 5). Commettendo qualcosa che è vietato dalle autorità, andiamo contro la nostra coscienza e anche rifiutandoci di fare qualcosa che le autorità hanno stabilito (ad esempio, pagare le tasse, vedi v. 6). Perciò ogni cristiano cerca di attenersi alle disposizioni delle autorità. Le persone che temono Dio vengono a trovarsi in un grosso conflitto interiore nel momento in cui le autorità, o un loro superiore, dispongono qualcosa che Dio ha invece proibito, o quando esse proibiscono qualcosa che Dio ha ordinato. A quel punto, il cristiano si

trova di fronte alla questione a chi debba ora obbedire. Se è un credente saldo nella fede, risponderà alla domanda nello stesso modo di Pietro, quando un'autorità Israelita voleva proibire a lui e agli altri apostoli di predicare nel nome di Cristo: “Ma Pietro e gli altri apostoli risposero: ‘Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini’” (Atti 5:29). Inizialmente, il conflitto di coscienza del cristiano si svolge solo a livello interiore, ma nel momento in cui egli prende la decisione di obbedire a Dio, il conflitto con le autorità diventa pubblico. A seconda dei casi, dovrà subire delle sofferenze anche pesanti e forse, addirittura, sperimentare che le autorità usano la spada che Dio ha dato loro in mano contro il bene, colpendolo perché compie il bene. Sebbene lo sappia, egli preferirà, per via della sua coscienza, subire le pene anziché piegarsi. Il cristiano sa che in questo caso avrà l'approvazione di Dio: “Perché è una grazia se qualcuno sopporta, per motivo di coscienza dinanzi a Dio, sofferenze che si subiscono ingiustamente” (1 Pietro 2:19). Di simili situazioni troviamo numerosi esempi nella storia del popolo di Dio, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, che nella storia della chiesa cristiana. Tali esempi, insieme ad alcune affermazioni molto chiare del Nuovo Testamento, c'insegnano che dobbiamo essere sempre pronti a soffrire per la nostra fede e la nostra testimonianza. Basti leggere Romani 8:17; 1 Pietro 4:1; Apocalisse 2:9-10.

## 1. LINEE GUIDA TRATTE DAGLI ESEMPI BIBLICI

Dagli esempi biblici, vediamo che i credenti si sono trovati continuamente costretti a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Alcune volte, veniva loro ordinato di fare qualcosa che Dio aveva espressamente proibito, altre volte si proibiva loro di fare qualcosa che Dio aveva espressamente ordinato.

## LE LEVATRICI EBRAICHE

Queste donne timorate di Dio si rifiutarono di obbedire all'ordine di fare qualcosa che Dio aveva vietato: “Il re d'Egitto parlò anche alle levatrici ebraiche, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua, e disse: ‘Quando assisterete le donne ebraiche al tempo del parto, quando sono sulla sedia, se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere’. Ma le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi” (Esodo 1:15-17). Quelle levatrici dovettero combattere contro la paura che naturalmente provavano, visto che il faraone era l'uomo più potente del mondo e opporsi a lui era pericoloso. Che cosa diede loro la forza di superare il timore? Era un timore più grande, il timore di una persona ancora più potente: il timore di Dio. Perciò il Signore ordina ai suoi ambasciatori, mandandoli nel mondo: “E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna” (Matteo 10:28). Sulla lapide di John Knox, il riformatore scozzese, si trova scritto: “Qui giace un uomo che nella sua vita non ha mai temuto un altro uomo”. John Knox temeva Dio più degli uomini, e ciò spiega perché non si lasciò dissuadere dal predicare il Vangelo nella sua patria. Né le minacce della regina Maria Stuarda né i tentativi di assassinarlo a tradimento riuscirono a intimidirlo.



## I TRE AMICI DI DANIELE

Anche i tre amici di Daniele si rifiutarono di fare qualcosa che Dio aveva proibito: "Nabucodonosor disse loro: 'Sadrac, Mesac, Abed-Nego, è vero che non adorare i miei dèi e non vi inchinate davanti alla statua d'oro che io ho fatto erigere? Ora, appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, siate pronti a inchinarvi per adorare la statua che io ho fatta; ma se non la adorerete, sarete immediatamente gettati in una fornace ardente; e quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?' Sadrac, Mesac e Abed-Nego risposero al re: 'O Nabucodonosor, noi non abbiamo bisogno di darti risposta su questo punto. Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere'" (Daniele 3:14-18). I tre uomini dovettero superare la paura del potente sovrano Nabucodonosor e quella della fornace ardente. Ma non solo, dovettero resistere anche all'enorme pressione derivata dalle dinamiche di gruppo, che Nabucodonosor fu abile a generare: "Il re Nabucodonosor fece una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei cubiti, e la collocò nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Poi il re Nabucodonosor fece convocare i satrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesoriere, i giureconsulti, i magistrati e tutte le autorità delle province perché venissero all'inaugurazione della statua che egli aveva fatto erigere. Allora i satrapi, i prefetti e i governatori, i consiglieri, i tesoriere, i giureconsulti, i magistrati e tutte le autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodonosor aveva fatto erigere. Tutti stavano in piedi davanti alla statua eretta da Nabucodonosor. Allora l'araldo gridò forte: 'A voi, gente di ogni popolo, nazione e lingua, si ordina quanto segue: nel momento in cui udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, vi inchinerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodonosor ha fatto erigere. Chi non si inchina per adorare, sarà immediatamente gettato in una fornace ardente'" (Daniele 3:1-6). Mettiamoci nei panni di quei tre uomini: c'era lì un enorme assembramento di tutti gli alti funzionari del regno, fu dato in pompa magna l'ordine di adorare la statua del re e infine suonava una musica che rendeva euforici tutti gli astanti. Per un credente non perdere il timore di Dio, mantenendo il sangue freddo, in simili circostanze non è certo un'inezia.

## DANIELE

Daniele si rifiutò di smettere di fare il bene che gli era stato ordinato da Dio: "Tutti i capi del regno, i prefetti e i satrapi, i consiglieri e i governatori si sono accordati perché il re promulghi un decreto e imponga un severo divieto: chiunque, per un periodo di trenta giorni, rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. Ora, o re, promulga il divieto e firma il decreto, perché sia immutabile conformemente alla legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile'. Il re Dario quindi firmò il decreto e il divieto. Quando Daniele seppe che il decreto era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le finestre della sua camera superiore aperte

verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio come era solito fare anche prima. Allora quegli uomini accorsero in fretta e trovarono Daniele che pregava e invocava il suo Dio" (Daniele 6:8-11). Chiaramente, per Daniele dev'essere stato estremamente difficile trasgredire l'ordine del re: il re stimava Daniele e per tale motivo lo aveva innalzato di grado e voleva continuare a farlo. Daniele, quindi, non si doveva solo chiedere chi temeva di più fra il re e Dio, ma anche chi amava di più. Egli era un uomo molto amato nel cielo (Daniele 9:23) e ciò spiega perché il suo amore per Dio vinse.

## GLI APOSTOLI

Gli apostoli si rifiutarono di tralasciare di fare il bene (Giacomo 4:17) che Dio aveva loro ordinato di compiere: "Ma Pietro e Giovanni risposero loro: 'Giudicate voi se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio. Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite'" (Atti 4:19-20). "Ma Pietro e gli altri apostoli risposero: 'Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini'" (Atti 5:29). Gli apostoli amavano il loro Signore, perciò gli obbedirono e fecero ciò che egli aveva loro ordinato (Atti 1:8). E amavano anche le persone: sapevano che è terribile cadere nelle mani del Dio vivente, perciò non poterono far altro che predicare alla gente il nome dell'unico Salvatore: "Consapevoli dunque del timore che si deve avere del Signore, cerchiamo di convincere gli uomini" (2 Corinzi 5:11).

## PAOLO DI FRONTE ALL'ESECUZIONE CAPITALE

Paolo si rifiutò di smettere di fare il bene che Dio gli aveva ordinato di compiere e continuò a predicare il Vangelo, anche dopo che l'imperatore Nerone aveva emanato il divieto di professare la religione cristiana. Perciò, fu arrestato e condannato. Sapeva che sarebbe stato giustiziato. "Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, della stirpe di Davide, secondo il mio vangelo, per il quale io soffro fino a essere incatenato come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata ... Quanto a me, io sto per essere offerto in libazione, e il tempo della mia partenza è giunto" (2 Timoteo 2:8-9; 4:6). Paolo dovette sopportare volontariamente di essere considerato, pubblicamente nell'impero Romano, un criminale condannato giustamente a morte. Alcuni invece sono disposti a rinnegare la propria fede, pur di conservare la reputazione e non essere disprezzati come infami dai loro contemporanei (citerò più avanti un esempio tratto da un periodo storico più vicino a noi).

## GIOVANNI A PATMOS

Anche Giovanni si rifiutò di smettere di fare il bene che Dio gli aveva ordinato di compiere. "Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, ero nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù" (Apocalisse 1:9). Poiché non smise di insegnare la Parola di Dio e di testimoniare di Cristo, sebbene l'imperatore Domiziano lo avesse proibito e perseguitasse i cristiani in tutto l'impero, fu esiliato sull'isola di Patmos.

## I CREDENTI DURANTE LA TRIBOLAZIONE

Essi si rifiutano di fare qualcosa che Dio ha proibito: "L'adoreranno tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla creazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato. Se uno ha orecchi, ascolti. Se uno deve andare in prigionia, andrà in prigionia; se uno dev'essere ucciso con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi. Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, e aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un dragone. Essa esercitava tutto il potere della prima bestia in sua presenza, e faceva sì che tutti gli abitanti della terra adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata guarita. E operava grandi prodigi sino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini. E seduceva gli abitanti della terra con i prodigi che le fu concesso di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di erigere un'immagine della bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita. Le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia affinché l'immagine potesse parlare e far uccidere tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia" (Apocalisse 13:8-9). In questa situazione, i credenti non solo devono superare la paura della morte, ma anche essere disposti a venire esclusi dalla vita economica. "Inoltre obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte. Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome" (Apocalisse 13:16-17). Saremmo pronti a una simile rinuncia? Molti sono più inclini a rinnegare il Signore che a rinunciare ai beni e ai piaceri.

## 2. ESEMPI DEL PERIODO DELLA RIFORMA

### LUTERO DAVANTI ALL'IMPERATORE E AI PRINCIPI DEL SACRO IMPERO ROMANO ALLA DIETA DI WORMS

Lutero fu convocato davanti alla Dieta, dove l'imperatore Carlo V gli chiese se avesse intenzione di ritrattare i suoi scritti. A tale domanda Lutero rispose: "Poiché Vostra Maestà mi richiede una risposta schietta, la darò senza giri di parole ... Io sono convinto nella mia coscienza dai passi della Sacra Scrittura che ho citato, e sono vincolato dalla Parola di Dio. Perciò non posso né voglio ritrattare, perché fare qualcosa contro la propria coscienza non è né sicuro né salutare. Resto fermo sulla mia posizione, non posso fare altrimenti. Dio mi aiuti, amen!" Si può considerare questa sua decisione come l'inizio della Riforma.

## I RIFORMATORI IN INGHILTERRA

Quale cuore non gioisce pensando a uomini come Hugh Latimer, Nicholas Ridley, John Bradford e Rowland Taylor, che preferirono finire sul rogo che cedere alle lusinghe e alle minacce della cattolica Maria la Sanguinaria? Come ci ralleghiamo per le parole che John Knox rivolse alla tanto bella quanto falsa regina di Scozia, Maria Stuarda, quando essa cercava di intenerirlo con le lacrime che le scorrevano sulle guance: "Anche se poco volentieri, sono costretto a vedere le lacrime di Vostra Maestà piuttosto che compiere

l'azzardo di ferire la mia coscienza".<sup>1</sup> Al contrario, le persone fedeli sono confuse e indignate, quando dei fratelli con una certa reputazione fanno marcia indietro. Quando l'arcivescovo Cranmer, uno degli apripista della Riforma, ritrattò la sua fede protestante, i credenti dell'intera Inghilterra rimasero costernati. Quando Cramer, vergognandosi della propria caduta, ritrattò la ritrattazione, pur sapendo che per quello sarebbe finito sul rogo, i credenti esultarono.<sup>2</sup> La tentazione di cedere alla pressione dello spirito del tempo è grande; ma grande è anche la ricompensa se perseveriamo: "Non abbandonate la vostra franchezza che ha una grande ricompensa! Infatti avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate quello che vi è stato promesso". (Ebrei 10:35-36).

## JOHN BUNYAN

Egli non era disposto a smettere di predicare e per questo dovette trascorrere dodici anni in carcere. Gli sarebbe bastato pronunciare una sola, breve frase: "I conform – Mi adeguo", con la quale si sarebbe conformato ai decreti e ai divieti della Chiesa di Stato e sarebbe stato un uomo libero.

## 3. DUE ESEMPI TRATTI DAL PERIODO DELLA DITTATURA NAZISTA IN GERMANIA

In uno Stato totalitario, tutto deve essere sottomesso al potere statale, anche la chiesa. Per cui, la Chiesa Evangelica tedesca doveva essere trasformata in una serva del regime.

## PAUL SCHNEIDER

Nato il 29 agosto 1897 a Pferdsfeld auf dem Hunsrück (Renania-Palatinato), fu pastore luterano a Dickenschied e Womrath. Già nell'agosto del 1933, egli prese le distanze dai Cristiani Tedeschi, dalla Chiesa Luterana conformatasi alle direttive dello Stato nazionalsocialista e si unì alla Chiesa Confessante, un'unione di chiese che si opponevano alle imposizioni statali. Nel marzo 1934, in un sinodo a Barmen, la Chiesa Confessante redasse una dichiarazione, nella quale esponeva la propria posizione nei confronti della Bibbia e dello Stato nazionalsocialista. La prima tesi della dichiarazione di Barmen è la seguente: "Noi crediamo che Gesù Cristo, così come ci viene attestato nella Sacra Scrittura, sia l'unica parola di Dio. A essa dobbiamo prestare ascolto; in essa dobbiamo fidare e a essa dobbiamo obbedire in vita e in morte'. Era una dichiarazione di guerra al potere statale, che voleva arrogarsi la facoltà di decidere sulla coscienza delle persone. "A un certo punto, arrivò lo Stato con il partito ... e disse: 'Stabiliamo noi che cosa è bene e che cosa è male'. Sin dall'inizio, si andava a toccare il profondo dell'animo umano. Era il partito a decidere che cosa fosse buono".<sup>3</sup> Lo Stato totalitario voleva una chiesa luterana unita. In una predica nella propria

1. Joseph Chambon: *Der Puritanismus Sein Weg von der Reformation bis um Ende der Stuarts*. Zollikon-Zurigo, Evangelischer Verlag, 1944, p. 49.

2. Da leggersi in: J.C. Ryle, *Five English Reformers*, Edimburgo: The Banner of Truth, 1981.

3. Wilhelm Busch: *Freiheit aus dem Evangelium. Meine Erfahrungen mit der Geheimen Staatspolizei*. Neukirchen-Vluyn: Ausat- und Schriftenmissionsverlag, 1987, p.11



comunità, Schneider disse a riguardo: "Non possiamo farci prescrivere e imporre i criteri per l'unità e la concordia da coloro che non credono in Cristo come Figlio di Dio e Signore della sua Chiesa". In una lettera, egli scrisse che "la Chiesa, con dei rapporti tesi con il mondo, non fa altro che ritornare alla sua situazione normale. Ma il Signore prepari noi, il suo piccolo gregge, per l'ora della decisione, perché si tratterà di non rinnegare il suo nome".<sup>4</sup> Il secondo sinodo della Chiesa Confessante produsse il 5 marzo 1935 un messaggio alle comunità contro il 'neopaganesimo' 'dell'ideologia razzista', che il 17 marzo, venne letto durante il culto da pastori fedeli alla confessione. Il ministero dell'interno del Reich lo aveva proibito e quindi, la Gestapo pretese da tutti i pastori opportune dichiarazioni. Schneider si rifiutò di darle e fu perciò incarcerato a Kirchberg, dal 16 al 19 marzo. Nel marzo 1936, egli rilasciò in chiesa una dichiarazione relativa al motivo per cui non era accettabile che la Chiesa esponesse le bandiere e facesse suonare le campane in occasione delle elezioni disposte dal Partito Nazionalsocialista: "La Chiesa può invocare sullo Stato, per i suoi piani e le sue azioni, la benedizione divina oppure può opporsi allo Stato con il monito divino, quando i suoi piani, le sue decisioni e le sue azioni siano in contrasto con la volontà e la Parola di Dio. Esporre le bandiere e far suonare le campane potrebbe anche troppo facilmente essere interpretato come una benedizione. Ma questa benedizione, al momento, la Chiesa non può darla allo Stato ... Il popolo tedesco e i suoi giovani sono stati allontanati con sempre maggiore evidenza dalla Chiesa di Cristo e dalla dottrina della Sacra Scrittura, andando incontro in tal modo al rinnegamento della fede e alla ribellione contro Dio ... La Chiesa di Cristo, perciò, non può...approvare la via del Terzo Reich, non può invocare sulle elezioni per il nuovo parlamento la benedizione divina. Essa ha piuttosto il dovere di annunciare il monito ed il giudizio di Dio al Führer ed al governo". Nel marzo 1937, il pastore Schneider annunciò dal pulpito che erano stati messi sotto disciplina ecclesiastica tre uomini che non volevano smettere di diffondere nella comunità le tesi antibibliche dei *Cristiani Tedeschi*. Ciò fornì allo Stato l'occasione di arrestare il predicatore del Vangelo ribelle. Per la Pasqua del 1937, Schneider tenne la sua ultima predica, nella quale disse fra l'altro: "Cari fratelli e sorelle! Entriamo nel santo tempo di Passione, dove il nostro caro Signore e Salvatore vuole portare con sé anche noi e dirci: 'Ecco, saliamo a Gerusalemme!' Egli si aspetta che prendiamo davvero seriamente ciò che abbiamo cantato: 'Andiamo con Gesù, seguiamo il suo esempio'. Può egli portarci con sé sulla via della Passione, la via del dolore, che porta alla santa croce? O facciamo forse parte di quelli dei quali è detto: 'Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui?' Che il nostro Signore crocifisso ci voglia portare con sé su fino alle altezze della croce e giù nelle profondità del dolore, dovrebbe essere ormai chiaro a chiunque ami sinceramente il Signore Gesù Cristo ... Usciamo quindi fuori dall'accampamento e andiamo a lui portando il suo obbrobrio". Schneider fu fermato e tenuto in "arresto per ragioni di pubblica sicurezza" dal 31 maggio al 24 luglio nella prigione della Gestapo di Coblenza. Dopo la sua scarcerazione, le autorità gli proibirono di servire come pastore nella sua comunità e lo trasferirono in un'altra regione della Germania. Là

lo avrebbero lasciato in pace, ma Schneider capiva che lo Stato non può interferire con il servizio di un servitore di Dio e prescrivere ciò che deve fare. Perciò tornò nello Hunsrück e, la domenica pomeriggio del 3 ottobre, predicò nuovamente a Dickenschied. Mentre, nello stesso pomeriggio, era in viaggio verso Womrath per predicare anche lì, fu arrestato dalla Gestapo. Nel novembre 1937 fu trasportato nel campo di concentramento di Buchenwald. Neanche lì egli era disposto a fare cose che Dio gli aveva proibito: si rifiutò di rendere il saluto nazista e quello allo stendardo delle SS, perché vedeva in entrambi una violazione del primo comandamento. Per tale motivo, fu rinchiuso nel cosiddetto "bunker", cioè in cella di isolamento. Neanche lì cessò di fare ciò che Dio gli aveva ordinato, ignorando il divieto di predicare dalla cella ai suoi compagni di prigionia e persistendo nonostante le torture. Il 18 luglio 1939, il medico del campo di concentramento lo assassinò con un'iniezione a dosaggio letale di strofantina, un medicinale per il cuore. Non erano riusciti a farlo tacere in altro modo.

## L'ASSEMBLEA CRISTIANA

Abbiamo visto che, già nel 1933, quindi a soli pochi mesi dalla presa del potere di Hitler, Paul Schneider, nelle sue prediche, si era opposto apertamente alle imposizioni dello Stato nazionalsocialista, riconoscendo come esse fossero anticristiane. Non si sentiva niente del genere fra le chiese libere, neppure fra quei credenti che si annoveravano fra le 'Assemblee Cristiane', vale a dire le cosiddette Chiese dei Fratelli. Queste cominciarono soltanto nella primavera del 1937 a far sentire la loro voce, e la cosa si svolse in tal modo. Il 13 aprile 1937, nella stampa tedesca conformata al regime si leggeva: "Sulla base del decreto del Presidente della Germania per la difesa dello Stato e del popolo, il Comandante di tutte le SS del Reich e Capo della polizia tedesca al ministero dell'interno, ha emanato, con effetto immediato, il divieto di riunione su tutto il territorio del Reich per le seguenti sette: la setta 'Circolo di amici di Schopdach', la setta 'Avventisti del settimo giorno della III parte' e la setta 'Assemblea Cristiana', denominata anche 'Darbyisti' o 'Cristiani senza confessione di fede particolare'.<sup>5</sup> Un consulente giuridico della Chiesa Confessante sconsigliò decisamente ai 'Fratelli' di venire a patti con il potere statale, ma essi la vedevano diversamente. Una delegazione composta da quattro fratelli preminenti si mise in viaggio per Berlino nell'arco dello stesso giorno e si presentò dalla Gestapo, per raggiungere un accordo. Così, fu consegnata alla Gestapo una istanza, nella quale si leggeva fra l'altro: "Respingiamo fermamente i principi di certe sette, con i quali essi si pongono al di fuori della comunità nazionale e che le spingono, ad esempio, a rifiutare

1. il servizio lavorativo
2. il servizio militare
3. il saluto tedesco ...

Fra di noi ci sono uomini ... che fanno parte della NSDAP ... come sarebbe possibile, con una tale composizione di membri nelle nostre cerchie, tenere una posizione negativa nei confronti del Terzo Reich? Abbiamo ringraziato Dio quando, grazie al rivolgimento dell'anno 1933 nella nostra

4. Margarete Schneider (a cura di): *Der Prediger von Buchenwald. Das Martyrium Paul Schneiders*. Neuhausen-Stoccarda: Hänssler-Verlag, 1981

5. Citato in: *Versammlungen der "Brüder". Bibelverständnis und Lehre, mit einer Dokumentation der Geschichte von 1937 - 1950*. Dillenburg: Christliche Verlagsgesellschaft, s. a., p. 15.

patria, sono stati allontanati gli spaventi del bolscevismo e il nostro popolo è stato guidato al rinnovamento. Perciò, rifiutiamo qualunque legame con persone che respingono e combattono lo Stato attuale. In obbedienza e fedeltà, sosteniamo il Führer e cancelliere del popolo tedesco ... Chiediamo con urgenza l'annullamento del divieto ... affinché noi e i nostri amici veniamo liberati il prima possibile dalla pressione morale della diffamazione. Heil Hitler!"<sup>6</sup> Dopo l'incontro con la Gestapo, il giurista F. Richter, che rappresentava l'Assemblea Cristiana davanti allo Stato, in una lettera diede le seguenti direttive a tutte le assemblee: "Sono tenuto ... a raccomandare fermamente di non indire riunioni di qualsiasi tipo (sia nei locali di riunione che, fuori di essi, nelle case) finché non vi avrò dato ulteriori informazioni". Tali erano gli accadimenti che, nel 1937, turbavano i membri delle comunità dei Fratelli. Quasi nello stesso periodo, Paul Schneider era stato arrestato per aver difeso i diritti di Dio sulla coscienza dei cristiani ed essersi opposto a ogni rivendicazione del potere statale sulla vita e l'insegnamento della chiesa. Coerentemente, egli si era rifiutato anche di rinunciare a svolgere l'incarico datogli da Dio (cioè di servire come pastore nelle due chiese dello Hunsrück). I membri dell'Assemblea Cristiana rifiutavano «qualunque legame con persone che respingono lo Stato attuale» e «respingevano fermamente» le persone che rifiutavano di rendere il saluto tedesco (= "Heil Hitler!"). Erano anche disposti a omettere di obbedire a un ordine di Dio, cioè quello di incontrarsi regolarmente come credenti, finché fossero stati di nuovo tollerati dal regime. In breve tempo, ricevettero nuovamente il permesso di riunirsi, visto che si erano dimostrati subito pronti ad accettare tutte le condizioni imposte dallo Stato. Per aver obbedito prima alla propria coscienza, e quindi a Dio, che agli uomini, Paul Schneider finì in un campo di concentramento. Ma l'Assemblea Cristiana, che si sottomise alle richieste dello Stato, fu lasciata in pace dalla Gestapo.<sup>7</sup> Che dire a riguardo? La faccenda è davvero vergognosa, ma deve servirci da ammaestramento e avvertimento, perché la storia dei cristiani nel periodo del nazismo è la nostra storia. A prescindere dalla nostra personale confessione, o denominazione, facciamo parte di quel popolo di Dio che suo Figlio ha comprato con il proprio sangue. La vergogna dei nostri padri è anche la nostra (cfr. Daniele 9:8).

#### 4. COME POSSIAMO PREPARARCI?

Dopo la guerra, Wilhelm Busch disse durante una predicazione: "Quello che imparammo nel primo anno sotto Hitler fu quanto fossimo impreparati a un simile periodo, quanto fossimo disarmati di fronte alla questione di che cosa avremmo veramente dovuto fare".<sup>8</sup> Dobbiamo

6. Friedhelm Menk: *Die Brüderbewegung im Dritten Reich. Das Verbot der "Christlichen Versammlung" 1937*. Bielefeld: Christliche Literatur-Verbreitung, 1986, pp. 66-67.

7. In realtà, ci fu anche tutta una serie di assemblee locali che non accettarono le direttive dello Stato. Il motivo? Non perché fossero contrarie all'ideologia nazionalsocialista, dato che non avevano visto alcun motivo per rifiutarsi di accogliere le richieste dello Stato. Ma trovarono subito delle motivazioni per respingere la comunione con i cristiani che non facevano parte della loro cerchia. Non avevano mai potuto vedere niente di sbagliato nell'essere legati a membri delle SA e della NSDAP nella chiesa locale, ma considerarono insopportabile esserlo con cristiani di tipo diverso.

8. Busch, *Freiheit*, p.13.

dunque equipaggiarci per il tempo in cui saremo chiamati a prendere posizione e dobbiamo farlo oggi. Come possiamo prepararci?

#### 4.1 NON DOBBIAMO SOPRAVALUTARCI

Noi siamo deboli e paurosi, rifuggiamo la sofferenza; non siamo migliori dei cristiani che, prima di noi, hanno dovuto superare i periodi di persecuzione. Ma proprio una tale consapevolezza ci spinge ad aspettarci aiuto e soccorso soltanto da Dio. Egli c'insegna a distogliere lo sguardo da noi stessi e a fissarlo con fede sul nostro grande Salvatore, colui che ci aiuta e porta tutto a compimento.

#### 4.2 DOBBIAMO IMPARARE A RIMANERE FEDELI ALLA PAROLA DI DIO NELLE SFIDE SEMPLICI

Lo impariamo dall'esempio di Daniele e dei suoi amici. Quando erano ancora molto giovani (Daniele 1), Dio li istruì in una cosa davvero molto semplice. Essi avrebbero potuto collaborare e mangiare tutto ciò che era previsto nel periodo del loro apprendistato e sarebbero stati a posto. Potevano anche astenersi da alcune cose senza che ciò diventasse troppo pericoloso per loro; al massimo, sarebbe stato il loro diretto superiore a rischiare la testa, non loro. Una volta, Wilhelm Busch, che come Paul Schneider visse nel periodo del nazismo e come lui apparteneva alla Chiesa Confessante, doveva predicare nella chiesa di San Paolo a Darmstadt; l'edificio era circondato dalla polizia e chiunque entrasse, veniva controllato. Si sapeva che Busch avrebbe predicato lì e glielo si voleva impedire. Allora egli cercò un'altro modo per entrare nella chiesa: "L'unica possibilità di entrare era attraverso il cortile ... ma nel cortile potevo arrivare solo dalla canonica ... Girai l'angolo, la canonica era buia, ma la porta era aperta. Era solo una trappola? O il pastore mi aveva voluto aprire una porta? Stavo completamente solo davanti alla porta aperta. Dovevo entrare o no? ... Raramente mi ero sentito così solo come in quel momento. Totalmente esposto! Ma l'unica testimonianza che posso dare è questa: nel momento in cui percepii quella solitudine totale, fu come se sentissi tangibilmente: EGLI è accanto a me. Gesù l'ha promesso: 'Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente'. Mi sentii così felice che non posso descriverlo in nessun modo. EGLI mi ha comprato, EGLI ha pagato con il suo sangue. EGLI vive, EGLI è con me. Sono dalla parte del vincitore". Busch si rivolge quindi direttamente a noi: "Anche nella vostra vita si verificano simili situazioni di crisi. In quei momenti bisogna già aver preso la decisione di base, non c'è più tempo per pensarci".<sup>9</sup>

#### 4.3 DOBBIAMO IMPARARE A TEMERE PIÙ DIO CHE GLI UOMINI

L'abbiamo visto nell'esempio delle due levatrici ebrae, delle quali viene detto che "temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro". In Matteo 10, il Signore parla del fatto che i suoi discepoli devono annunciare il Vangelo nei periodi di opposizione e persecuzione. Se temono più gli uomini che Dio, si daranno ben presto per

9. Busch, *Freiheit*, pp. 25-26.



vinti, solo il timore di Dio può far superare il timore degli uomini. Perciò, il Signore comanda ai suoi discepoli: “E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l’anima; temete piuttosto colui che può far perire l’anima e il corpo nella geenna” (Matteo 10:28).

#### 4.4 DOBBIAMO PREPARARCI CON LA DISPONIBILITÀ A SOFFRIRE (ROMANI 8:17; 2 TIMOTEO 2:12; 1 PIETRO 4:1; APOCALISSE 2)

Ma in ogni circostanza che adesso ci sembra minacciosa, e lo è, possiamo avere la certezza che, nell’ora della prova, il Signore va in soccorso di quelli che lo temono. Lo sperimentò anche Wilhelm Busch, come abbiamo visto. Ricordiamoci delle sue parole: “Nel momento in cui percepì quella solitudine totale, fu come se sentissi tangibilmente: EGLI è accanto a me ... Mi sentii così felice che non posso descriverlo in nessun modo”. Il Signore promette ai suoi discepoli: “Ma quando vi metteranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete o di quello che dovrete dire; perché in quel momento stesso vi sarà dato ciò che dovrete dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Matteo 10:19-20). E Pietro scrive ai cristiani perseguitati: “Se siete insultati per il nome di Cristo, beati voi! Perché lo Spirito di gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi” (1 Pietro 4:14). Riporto ora due testimonianze risalenti al tempo della Riforma in Francia, che confermano questo. Cito dal libro di Joseph Chambon, *Der französische Protestantismus* (Il protestantesimo francese): “Una giovane, bella e nobile vedova, Madame de Graveron, è seduta su un carro bestiame, che procede traballando lungo le strade. Prima, aveva così poca fiducia in se stessa che pregava ogni giorno che Dio le risparmiasse la sofferenza del martirio. ‘Ah – diceva – sono così sensibile che non sopporto neanche un raggio di sole, come potrò resistere alla violenza dei carnefici e al calore delle fiamme?’ Ma ora ha smesso il suo abito nero da lutto e ha indossato la sua elegante cuffia di velluto e altri ornamenti, per prepararsi degnamente all’incontro con il suo sposo celeste, prima che, mentre accetta tutto con gioia, le taglino la lingua per impedirle di lodare il Redentore anche davanti al popolo, e prima che le brucino i piedi e il viso, e venga strangolata”.<sup>10</sup> E cinque giovani, appena istruiti da Calvino e dai suoi collaboratori per il servizio di predicazione, vengono arrestati a Lione. Sulla via verso il rogo, cantano il Salmo 9: “De tout mon coeur je t’exalterai, Seigneur – Io ti celebrerò, Signore, con tutto il cuore”. Il Signore sarà con noi e ci guiderà anche nei momenti più bui. Noi vogliamo confidare in lui, vogliamo temere lui, vogliamo amare lui, perché egli ci ha amati per primo.<sup>11</sup>

10. Joseph Chambon: *Der französische Protestantismus. Sein Weg bis zur Französischen Revolution*. Evangelischer Verlag A. G., Zollikon-Zürich 1943, p. 47.

11. Benedikt Peters, nato nel 1950, sposato, quattro figli, fa parte del consiglio degli anziani della sua chiesa di origine in Svizzera e, da molti anni, è attivo come insegnante fra le chiese. I suoi interessi principali sono la fondazione di chiese e la loro edificazione. Benedikt Peters ha tenuto questa conferenza al congresso del Bibelbund (Unione della Bibbia) nel 2013 a Frauenfeld, Svizzera.

\*\*\*

## DAVID LIVINGSTONE

Mai negli annali delle didascalie missionarie un uomo è stato tanto celebrato quanto Livingstone. Egli era l’eroe di cui aveva disperatamente bisogno l’Inghilterra vittoriana, e il riconoscimento che gli fu concesso suscitò l’entusiasmo delle missioni africane per più di un secolo. Diventò l’eroe di tutte le generazioni successive e dopo la sua morte e la sua sepoltura a Westminster Abbey, la reputazione di David Livingstone era al sicuro dall’attacco di chiunque non fosse un eretico temerario. Anche nella metà del XX secolo, gli storici l’avrebbero riconosciuto ancora come il più grande missionario di tutti i tempi. Per quasi cento anni Livingstone prese posto nel panteon dei cristiani di lingua inglese come figura di chi ispirava santità e devozione, paragonabile a quella di san Francesco d’Assisi e di santa Giovanna d’Arco. Senza dubbio nessuno seppe esercitare tanta influenza sulle missioni d’Africa quanta ne esercitò Livingstone, ma per quanto riguarda il suo lavoro missionario permane qualche dubbio. Livingstone non era quel supersanto che molti suoi primi biografi dipingevano. Era invece un uomo fragile, emotivo, con gravi difetti di personalità che ne ostacolarono il ministero per tutta la sua vita. Ma, nonostante le sue debolezze, egli fu l’uomo che Dio utilizzò più di ogni altro per focalizzare l’attenzione del mondo sui gravi bisogni dell’Africa.

Livingstone nacque in Scozia, patria di molti grandi missionari (fra cui Robert Moffat, che Livingstone seguì in Africa; Mary Slessor e Charles Mackay, che seguirono lui). Come suo suocero Robert Moffat, Livingstone crebbe in un ambiente umile, ma diversamente dal suocero, la sua mente brillante e il suo insaziabile desiderio di conoscenza, lo spinsero a cercare un livello di vita superiore. I suoi lunghi giorni di duro lavoro – dalle sei del mattino alle otto di sera – in uno stabilimento tessile, a cominciare dall’età di dieci anni, non riuscirono a bloccare la sua istruzione. Comprò un libro di grammatica latina con la paga della prima settimana di lavoro, e continuò la sua carriera scolastica iscrivendosi alle scuole serali. Sopravvisse ai suoi difficili anni di scuola sbirciando di sfuggita libri posti sul suo filatoio meccanico e riversandosi sui compiti fino a mezzanotte.

Livingstone crebbe in una famiglia pia e praticante. Durante gli anni della sua giovinezza i genitori lasciarono la chiesa anglicana ufficiale per frequentare una chiesa locale indipendente. Subito dopo la conversione, avvenuta nell’adolescenza, il giovane Livingstone si propose di diventare medico e di partire missionario in Cina, ma esigenze familiari ritardarono la sua formazione sino al 1836, quando aveva ventitré anni. Però, anche allora il tempo disponibile per lo studio fu limitato. Egli studiò durante il semestre invernale all’Anderson’s College di Glasgow e trascorse le sue estati lavorando negli stabilimenti tessili. Studiò sia medicina sia teologia, e nel 1840, all’età di ventisei anni, era pronto per iniziare la sua carriera di missionario.

La domanda di Livingstone alla Società Missionaria di Londra fu accettata nel 1839, ma i suoi piani per imbarcarsi verso la Cina furono compromessi dalla politica internazionale. La Società Missionaria di Londra si trovò

costretta a ridurre le sue attività in Cina a motivo del dissenso fra Gran Bretagna e Cina. Questo dissenso sfociò nella guerra dell'oppio. Perciò i direttori della Società Missionaria di Londra pensavano che Livingstone sarebbe dovuto andare nelle Indie occidentali. Intanto Livingstone conobbe Robert Moffat, che era stato missionario in Africa, la cui presenza e statura impressionò molto l'ardente candidato missionario. Questi rimase incantato per le sensazionali opportunità di evangelizzazione nella zona oltre Kuruman nella vasta pianura situata a nord; dove Moffat qualche volta aveva visto, alla luce del sole mattutino, il fumo di un migliaio di villaggi, dove nessun missionario era mai stato prima.

Così, con grandi aspettative, Livingstone s'imbarcò per l'Africa nel dicembre del 1840. Dopo aver studiato tredici settimane la lingua africana a bordo della nave, sbarcò a Città del Capo nel marzo del 1841. Là rimase un mese prima di iniziare il suo viaggio verso Kuruman, dove avrebbe aiutato nel lavoro missionario fino al ritorno dei Moffat. Livingstone s'innamorò subito dell'Africa e provò molta soddisfazione nel viaggio via terra, descrivendolo come un'occasione per fare lunghe scampagnate. Però, non fu impressionato altrettanto positivamente dal lavoro missionario sul suolo africano. Criticò aspramente – a ragion veduta – il lavoro a Città del Capo per l'eccessiva concentrazione di missionari in una ristretta area geografica. Ciò, infatti, non avrebbe favorito il formarsi di guide spirituali indigene. Un'ulteriore delusione l'aspettava a Kuruman. Livingstone, che aveva ben impresso nella sua mente quell'immagine dei mille villaggi, fu sorpreso nel constatare che il territorio era scarsamente popolato e fu scandalizzato quando scoprì il disaccordo che c'era fra i missionari. A proposito di ciò disse: "I missionari, visti dal di dentro, hanno un atteggiamento – mi rincresce dirlo – triste... sarò contento quando me ne andrò in un'altra regione, lontano dalla loro invidia e maldicenza." La presenza di Livingstone contribuì a complicare la situazione, e la maggior parte dei missionari aspettava con ansia che egli partisse altrove. Livingstone si lamentava che l'affetto cristiano fra la maggioranza – per non dire di tutti – dei "fratelli" e se stesso non era superiore a quello che c'era fra il suo bue e sua nonna che doveva cavalcarlo!

Mentre aspettava il ritorno dei Moffat dall'Inghilterra, egli fece diversi viaggi lunghi e faticosi verso il nord per esplorare la zona. Di quei due anni e mezzo di tirocinio, fatto a Kuruman, più di un anno fu trascorso fuori dalla base missionaria. L'abitudine di partire a cavallo rimarrà per tutta la sua carriera. Nel 1843 partì a cavallo, definitivamente, da Kuruman. Si avviò in direzione della zona boscosa e ben irrigata di Mabosta, che distava duecento miglia a nord di Kuruman, con l'intenzione di stabilirvi una seconda Kuruman. Con lui c'erano pure Roger Edwards, un missionario di mezza età, e la moglie di questi, i quali avevano lavorato entrambi per dieci anni a Kuruman. Ma ci furono problemi fin dall'inizio. Edwards era risentito per il modo in cui Livingstone guidava la spedizione. Questi, infatti, non solo era nuovo sulla scena africana, ma era anche più giovane di lui di diciotto anni. Mabosta divenne la prima residenza africana di David Livingstone. Là costruì una capanna spaziosa di circa sedici metri per sei, con finestre di vetro che egli portò da Kuruman. In questa regione s'imbatté, per la prima volta, nei pericoli incessanti della giungla africana. Mentre era a caccia di leoni, fu attaccato da una delle bestie e gravemente ferito. Pur ritenendosi fortunato perché sopravvisse, grazie ai suoi compagni africani e a una giacca pesante, il suo

braccio sinistro rimase gravemente offeso e paralizzato per tutta la vita.

Nel mese di maggio del 1844 – tre mesi dopo l'incidente – Livingstone si sentiva in grado di viaggiare, anche perché c'era di mezzo una faccenda importante. Egli andò a Kuruman dove fece la corte alla figlia più grande dei Moffat, Mary, che era appena tornata con i suoi genitori dall'Inghilterra e aveva ventitré anni. Senza dubbio il periodo di convalescenza era servito a convincere Livingstone che rimanere scapolo sarebbe stato per lui un grosso inconveniente. Quindi, quell'estate si fece coraggio... e, all'ombra di uno di quegli alberi da frutta, le chiese di sposarlo. Quale sia stata la risposta immediata di Mary non ci è dato di sapere, ma più tardi in quello stesso anno, Livingstone, in una lettera a un amico, scrisse così: "È mio destino, sembra, che io sia unito alla signorina Moffat." Lo stesso Livingstone, a un altro amico, aveva descritto la signorina Moffat come una donna realistica e robusta.

Le nozze si celebrarono a Kuruman nel gennaio 1845 e, a marzo, i Livingstone partirono per Mabosta; ma la loro permanenza laggiù doveva durar poco. Infatti ci furono ulteriori problemi di incomprensione con gli Edwards. Ciò rendeva quasi impossibile la collaborazione fra le due famiglie. E così, quell'anno stesso, dopo aver assistito la moglie mentre dava alla luce il loro primo bambino, Livingstone e la sua famiglia si trasferirono a Chonwane, situata a 40 miglia più a nord di Mabosta. Per i Livingstone il tempo trascorso a Chonwane fu felice e gioioso, ma la loro permanenza in questa località durò soltanto diciotto mesi. La grave siccità che affliggeva tale regione li costrinse a spostarsi, insieme con una tribù africana locale, in direzione nord-est nei pressi del fiume Kolobeng. Durante l'estate dell'anno 1847, dopo la nascita del loro secondogenito, i Livingstone si stabilirono nella loro terza residenza.

Per sette anni vissero una vita seminomade in giro per l'Africa. A volte Mary e i figli rimanevano soli in casa, altre volte invece li portava con sé e accompagnava così suo marito nei lunghi viaggi. Nessuna delle due situazioni era soddisfacente. Una volta Livingstone, assente da Chonwane da lungo tempo, scrisse: "Mary sente che la sua situazione tra le rovine è un po' tetra. Ciò non mi sorprende, perché lei mi ha scritto che i leoni ricominciano a invadere la zona e di notte girano intorno a casa." Ma per Mary, neanche quella di accompagnare suo marito era la soluzione ideale. Nel 1850, dopo un viaggio esplorativo insieme con il marito, diede alla luce il suo quarto bambino, che morì poco dopo mentre lei soffriva di paralisi temporanee. Tale situazione divenne insopportabile per i Moffat, i quali conducevano una vita più sedentaria dei Livingstone. Nel 1851, quando ai Moffat fu riferito della figlia – di nuovo incinta – che il suo consorte aveva l'intenzione di portare lei e i suoi cari bambini in un altro viaggio attraverso la giungla, montati sopra a un carro, la signora Moffat scrisse a suo genero una lettera mordace nello stile proprio di chi è suocera:

*... qualche tempo fa Mary mi aveva fatto sapere che, se lei fosse rimasta di nuovo incinta, tu non l'avresti portata più in viaggio, ma le avresti permesso di venire qui nel caso che tu ti fossi recato abbastanza lontano... purtroppo sono rimasta costernata per una lettera in cui lei scrive: "Devo di nuovo proseguire nella strada faticosa verso l'interno per poi, forse, partorire nella campagna." O Livingstone, che intenzioni hai? Non è stato già abbastanza il fatto che hai perso un bel bambino e a stento hai salvato gli altri, mentre la loro mamma tornava a casa con la minaccia di una paralisi? E tu vorresti esporli di nuovo ai pericoli, portandoli in una*



*missione esplorativa? Tutto il mondo condannerebbe una tale crudeltà, senza parlare poi di quanto essa sia indecorosa. Una donna incinta con tre piccoli bambini che si trascina in giro, in compagnia dell'altro sesso, per regioni selvagge dell'Africa tra bestie e barbari! Se tu avessi scoperto un posto in cui desideravi andare per cominciarvi un'attività missionaria, il discorso sarebbe diverso. Non direi neanche una parola in contrario, perfino se vi arrampicaste sulle montagne della luna, ma andare con una squadra esplorativa... la cosa è assurda! Rimango vostra in grande turbamento. M. Moffat.*

Se la lettera avrebbe o no cambiato le intenzioni di Livingstone è cosa impossibile a dirsi. Fatto sta che egli la ricevette dopo che lui e la sua famiglia stavano già in viaggio, marciando a pieno ritmo. Il 15 settembre 1851, un mese dopo la partenza, Mary partorì il suo quinto figlio nella regione del fiume Zouga, un evento a cui Livingstone dedicò un solo rigo del suo diario, dando più spazio all'eccitante scoperta di uova di coccodrillo. Apparentemente ignorando la propria colpevolezza, Livingstone si lamentò delle frequenti gravidanze di sua moglie, paragonando i risultati alla produzione della grande manifattura irlandese. Ciò nonostante, Livingstone amava con sincerità i suoi figli e negli anni successivi si rammaricò di non aver loro dedicato più tempo.

Nell'anno 1852 Livingstone si rese conto che viaggi esplorativi per tutta l'Africa erano inammissibili per una mamma con dei bambini piccoli. Nel passato egli aveva giustificato i rischi, che ne derivavano, con queste parole: "È rischioso portare moglie e figli in una zona dove la febbre – la febbre africana – è endemica. Ma chi fra i credenti in Gesù rifiuterebbe di rischiare per un tale Capitano?" Però, non riuscendo più a sopportare la critica dei suoceri, e di altri ancora, nel marzo 1852 accompagnò Mary e i bambini a Città del Capo, da dove s'imbarcarono per l'Inghilterra. Come poteva sacrificare la vita familiare per un'esplorazione dell'Africa? "Per nessuna cosa al mondo lascerei i miei figli praticamente orfani di padre, salvo nel caso di una forte convinzione che il cammino tende verso la gloria di Cristo." I cinque anni che seguirono furono deprimenti per Mary. Un biografo scrisse che lei e i suoi figli, non solo erano senza dimora e senza amici, ma che vivevano spesso quasi da poveracci in alloggi a buon mercato. E, tra i missionari della Società Missionaria di Londra, addirittura correva la voce che Mary era caduta in uno stato talmente tenebroso dal punto di vista spirituale, che aveva preso l'abitudine di annegare la sua infelicità nell'alcol. Ma in Africa, per Livingstone, quello fu un momento di grande successo, molto più gratificante del periodo precedente. Però, aveva ben poco da esibire come frutto dei suoi primi undici anni missionari in suolo africano. Non c'erano persone convertite e mature. Non aveva una base missionaria o una chiesa locale florida. Era un esploratore frustrato, ostacolato dall'ambiente e vincolato dalla sua famiglia. Ma, ora, era libero di muoversi. L'entroterra africano ormai lo aspettava. La prima e più grande spedizione di Livingstone lo portò attraverso il continente africano lungo il fiume Zambesi. Dopo aver salutato la famiglia a Città del Capo, egli tornò indietro con comodo, dirigendosi verso nord. Si fermò a Kuruman, e poi continuò finché giunse nel luogo della sua tribù preferita, i Makololo, di cui ingaggiò alcuni come accompagnatori per la sua spedizione. Cominciando dall'Africa centrale, la comitiva seguì il fiume in direzione nord-est fino alla costa, giungendo nella località chiamata Luanda. Era stato un viaggio pericoloso con minacce continue da parte di tribù ostili. C'era anche il pericolo

costante di contrarre la micidiale febbre africana, ma Livingstone non fu mai tentato di tornare indietro. Pur essendo principalmente un esploratore, non abbandonò mai completamente l'evangelizzazione. Portava con sé una lanterna magica, cioè una versione rudimentale d'un proiettore per diapositive con figure rappresentanti scene tratte dalla Bibbia. Così, egli stava preparando il terreno per il futuro lavoro di altri missionari. Dopo sei mesi di viaggio molto pericoloso, Livingstone e i suoi uomini vissero un evento storico, quello cioè di giungere vivi alla costa.

Nonostante le offerte da parte dei capitani navali di ricondurlo in Inghilterra, Livingstone rifiutò, perché aveva preso l'impegno di riportare gli uomini della tribù Mokololo nella loro patria. Quindi voltò le spalle alla costa e intraprese una spedizione lungo il fiume Zambesi verso la costa orientale. Il suo viaggio a est si svolse a un ritmo meno sostenuto, ostacolato da dozzine di attacchi di febbre africana. Nell'arco di dodici mesi raggiunse Linyanti, il punto da cui era partito. Di là continuò, finché giunse alle grandi cascate, che egli denominò *Victoria* in onore alla sua regina. Da questo punto in poi, l'obiettivo univoco di Livingstone era di esplorare il fiume Zambesi, allo scopo di vedere se questo sarebbe potuto divenire una via commerciale verso l'Oriente.

Più egli s'imbatteva nella crudele tratta degli schiavi, esercitata da Portoghesi e Arabi, più si convinceva che soltanto un'armonizzazione fra commercio e cristianesimo avrebbe potuto salvare l'Africa. Si rendeva ben conto che i negrieri stranieri non potevano continuare i loro affari senza la collaborazione da parte degli africani stessi. Alcune tribù, infatti, catturavano e vendevano come schiavi i componenti di una tribù nemica. La soluzione, secondo Livingstone, consisteva nel promuovere in Africa un commercio legittimo. Ciò era possibile, secondo la sua tesi, soltanto nel caso in cui fosse trovata una via commerciale navigabile.

Livingstone non poté percorrere il fiume Zambesi per il suo intero tratto. Tuttavia, quando giunse alla costa nel mese di maggio del 1856, si sentì talmente sicuro – i fatti dimostreranno poi che si sbagliava – della totale navigabilità del fiume Zambesi, che lo fece annunciare in via ufficiale. Quella era una circostanza gioiosa, anche se poi egli rimarrà deluso – come lo fu precedentemente sulla costa occidentale – di non trovare nemmeno una lettera da parte di Mary in mezzo a tutta la sua posta.

Tornato in Inghilterra nel dicembre del 1856, dopo quindici anni trascorsi in Africa, Livingstone fu annunciato come si annuncia l'arrivo di un eroe nazionale. Dopo essere rimasto solamente tre giorni con la sua famiglia, egli andò a Londra. Là si lanciò in un'esibizione oratoria viaggiando da un luogo all'altro per un anno. Per tutto quel periodo Livingstone si mise in mostra davanti a folle adulatrici, e gli furono conferiti alcuni dei più alti riconoscimenti di quella nazione. In quel tempo Livingstone scrisse anche il suo primo libro: "Missionary Travels and Researches in South Africa", incoraggiando così la formazione di nuove società missionarie. Si trovava quindi a un punto culminante della sua carriera, in cui avrebbe dovuto prendere delle decisioni. Prima di tornare in Africa nel 1858, Livingstone interruppe ogni rapporto con la Società Missionaria di Londra e accettò un incarico da parte del governo britannico che gli promise più fondi monetari e un equipaggiamento migliore.

I rimanenti quindici anni della vita di Livingstone non raggiunsero più la gloria del 1857. Tornato in Africa per una seconda spedizione, con una squadra accordatagli ufficialmente, scoprì che il fiume Zambesi non era

navigabile. Infatti, la parte del fiume su cui aveva navigato nella sua precedente spedizione presentava ora delle gole rocciose e delle bianche cascate. Deluso, si diresse a nord – più vicino alla costa orientale – per esplorare il fiume Shire e il lago Nyasa. Sfortunatamente, i negrieri lo seguirono sulle tracce delle sue scoperte. Per qualche tempo, quindi, la sua esplorazione serviva più per aprire la zona al traffico degli schiavi che al lavoro missionario.

Anche dei missionari seguirono le sue orme, ma non senza pesanti sacrifici. La *Universities Mission to Central Africa* (UMCA), fondata in seguito allo stimolante discorso di Livingstone a Cambridge, entrò nella zona con entusiasmo e con troppo ottimismo riguardo alle condizioni di vita favorevoli. Livingstone non era un organizzatore, e presto la missione si trovò nel caos. Il vescovo Charles Mackenzie, che guidava la compagnia, era una figura controversa. Di lui si diceva che arrivò nell'Africa orientale con il bastone pastorale in una mano e la carabina nell'altra e che non esitò a distribuirne altre agli indigenti, perché le utilizzassero contro la vile tribù dei negrieri Ajawa. Il suo comportamento provocò uno scandalo e danneggiò seriamente la reputazione dell'UMCA. Però, in meno di un anno, il vescovo morì e poco dopo anche altri della compagnia morirono, tra cui Mary, la moglie di Livingstone, che aveva lasciato i figli in Inghilterra, per raggiungere il marito nel 1861.

Livingstone ritornò in Inghilterra nel 1864, e questa volta fu ricevuto con meno clamore. La sua seconda spedizione non aveva avuto l'esito sperato né il successo da lui prospettato. Ormai la sua reputazione era macchiata. La maggior parte dei collaboratori, che inizialmente subivano il fascino del proprio intrepido comandante, adesso si lamentavano aspramente del comportamento autoritario di Livingstone e del suo carattere difficile.

Nel 1865 Livingstone ritornò in Africa definitivamente, desideroso d'intraprendere una terza spedizione – che sarà anche l'ultima – prefissandosi questa volta l'obiettivo di scoprire la sorgente del fiume Nilo. Non portò con sé nessun europeo e, a dire il vero, non ne vide alcuno per quasi sette anni. Fu un periodo difficile. Il suo corpo subì il tormento della fame, della febbre, delle emorroidi sanguinanti, e, oltre a questo, spesso le sue provviste venivano rubate dagli Arabi trafficanti di schiavi. Eppure, quello non fu per lui un periodo infelice. Anche se fallì l'obiettivo di scoprire le sorgenti del Nilo, fece però molte altre scoperte significative. Inoltre era in pace con se stesso e con il suo ambiente circostante, a parte la sua continua sofferenza per la tratta degli schiavi. Con il passare del tempo gli africani si abituarono a quest'uomo barbuto, sdentato e dall'aspetto stanco, che parlava loro spesso del suo Salvatore.

Durante gli ultimi anni della vita di Livingstone, ogni tanto circolavano voci che lo davano per morto. Anche se la sua reputazione era stata compromessa, c'erano persone in tutto il mondo che avevano un timore riverenziale per lui. Molti si erano incuriositi sapendo che questo vecchio eccentrico si trovava nel cuore dell'Africa selvaggia. Era la curiosità che spinse l'editore del *New York Herald* a mandare il suo corrispondente Henry Stanley, versatile e ambizioso, a trovare Livingstone vivo, o morto che fosse. Dopo molti mesi di ricerca, Stanley raggiunse Livingstone a Ujiji, vicino al lago Tanganica, verso la fine dell'anno 1871. L'incontro iniziale fu qualcosa di molto imbarazzante. Non appena fu sceso da cavallo, Stanley gli s'inchinò davanti e pronunciò la frase ridicola (che lo farà diventare poi lo zimbello di certe battute): *"Dottor Livingstone, presumo"*.

La comparsa di Stanley era molto gradita da Livingstone. Il giornalista portava con sé medicine, cibo e altre provviste

di cui Livingstone aveva bisogno, e soprattutto, gli fece compagnia e gli portò notizie dal mondo esterno. I due uomini si legarono in una salda amicizia. In seguito, Stanley descrisse, in un elogio commovente, i mesi che passarono insieme.

*Per quattro mesi e quattro giorni vissi con lui nella stessa capanna, e non trovai mai qualcosa da ridire sul suo comportamento. Andai in Africa pieno di pregiudizi riguardo alla religione, come poteva esserlo il peggior incredulo di Londra. Come giornalista ero specializzato nel registrare esclusivamente fatti di guerra, riunioni di massa e adunamenti politici. Le questioni sentimentali non erano di mia competenza. Ma venne per me un lungo periodo di riflessione. Stavo laggiù, lontano, al di fuori del mondo civilizzato e corrotto. Poi incontrai quest'uomo anziano e solitario, e mi chiesi perché si fosse fermato qui e quali fossero le sue motivazioni profonde. Per lunghi mesi, dopo averlo incontrato, mi ritrovavo ad ascoltarlo e a meravigliarmi di quest'uomo che ubbidiva alle parole: "Lascia ogni cosa, e seguimi". A poco a poco, vedendo la sua devozione, il suo zelo, il suo ardore, e come portava a termine il proprio lavoro senza fare storie, mi convertii per mezzo di lui, sebbene egli non avesse fatto alcuna pressione.*

Livingstone visse ancora per poco più di un anno dopo la partenza di Stanley. I suoi servitori africani lo trovarono morto, inginocchiato vicino alla sua branda, la mattina del primo maggio 1873. Essi amavano quest'uomo anziano, e non conoscevano altro modo di rendergli omaggio se non restituendo la salma e i documenti personali ai suoi colleghi d'un tempo. Dopo aver sepolto il cuore sotto un albero di Mpnunu, il corpo fu essiccato al forte sole africano fino a essere mummificato, e fu poi trasportato via terra per millecinquecento miglia fino alla costa. In onore di Livingstone si fecero in Inghilterra funerali di Stato nella Westminster Abbey. Al rito funebre presero parte dignitari provenienti da diverse regioni del paese. Fu un giorno di lutto per i figli, venuti a dire addio a quel padre che non avevano mai conosciuto veramente. Inoltre, fu un evento particolarmente triste per il settantottenne Robert Moffat, che avanzava lentamente fra le panche per fermarsi, poi, davanti al feretro contenente la salma di chi, decenni prima, in quella stessa città, aveva avuto una visione di *mille villaggi dove nessun missionario era mai stato prima*.



\*\*\*

## NON SIATE IN ANSIA PER I BISOGNI DELLA VITA QUOTIDIANA

John Piper

*“Non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito?”*  
(Matteo 6:25)

*“Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.”*  
(Matteo 6:34)

*“Non temere, piccolo gregge: perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno.”*  
(Luca 12:32)

Ci sono stati dei re che hanno ritenuto di grande efficacia tenere i propri sudditi in uno stato di ansia costante. Se la gente è ansiosa per la propria vita ed è preoccupata, non sapendo come fare a procurarsi il pasto del giorno dopo, allora probabilmente sarà più disposta a fare la volontà del re per ottenere il cibo necessario dai magazzini del regno. L'ansia li tiene al loro posto. La paura dà stabilità alla monarchia.

### GESÙ NON USA L'ANSIA COME MEZZO PER DARE STABILITÀ ALLA SUA SOVRANITÀ

Una delle cose più belle di Gesù è che non vuole che il suo popolo sia in ansia. Non usa l'ansia come mezzo per dare stabilità alla sua sovranità. Al contrario, lo scopo della sua sovranità è di liberarci dall'ansia. Egli non ha bisogno di tenerci nell'ansia per stabilire il suo potere e la sua superiorità. Questi sono infatti intoccabili e invincibili. Piuttosto, Egli esalta il suo potere e la sua superiorità impegnandosi a liberarci dall'ansia. Quando Gesù dice: “Non siate in ansia per il domani”, ci comanda di avere quel tipo di vita che tutti vorrebbero: una vita senza ansia, senza timore degli uomini, o delle circostanze avverse. Ma come pensa Gesù di realizzare questo nella nostra vita quando attorno a noi vediamo tante cose che ci fanno stare in ansia? Gesù ci aiuta parlando in modo approfondito di due argomenti: l'ansia e la paura. Egli parla prima dell'ansia per i bisogni primari della vita, come il mangiare, il bere, il vestire (Matteo 6:25-34) e poi dell'ansia relativa al male che gli uomini ci possono fare (Matteo 10:24-31). Nel primo brano, Gesù afferma che possiamo continuare a vivere felici anche quando non abbiamo nessuna idea del modo in cui i nostri bisogni saranno soddisfatti. Nel secondo brano, invece, Gesù c'incoraggia ad andare avanti con coraggio per amore della verità anche quando la gente ci minaccia.

### LE ANSIE DELLA VITA QUOTIDIANA

Chiunque può comprendere facilmente il punto che Gesù intende ribadire in Matteo 6:25-34. “Non siate in ansia”. Il versetto 25 dice: “Non siate in ansia per la vostra vita”.

Il versetto 31: “Non siate dunque in ansia, dicendo: ‘che mangeremo?’”. Il versetto 34: “Non siate dunque in ansia per il domani”. Ma questo è il modo negativo di evidenziare il punto chiave del brano. Nel versetto 33, c'è un modo positivo: anziché essere ansiosi, “Cercate prima il regno di Dio” sopra ogni altra cosa. In altri termini, quando pensate alla vostra vita, o al mangiare, o al vestire, o alla moglie, o al lavoro, o alla missione, non dovete preoccuparvi. Piuttosto, lasciate che Dio sia il Re di quella questione e di quel momento. Cioè, rimettete la situazione al suo potere sovrano e fate la sua giusta volontà avendo fiducia che Egli opererà e provvederà a tutti i vostri bisogni. Se crediamo nella sovranità del nostro Padre celeste, non dobbiamo essere ansiosi di nulla. Praticamente tutto il resto del brano è a sostegno di questo comandamento di Gesù.

### LA VITA È PIÙ DEL NUTRIMENTO E IL CORPO PIÙ DEL VESTITO

Vedo almeno otto ragioni che Gesù dà ai suoi discepoli affinché non siano ansiosi. La prima è nel versetto 25: “Non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete”. Perché? “Perché la vita è più del nutrimento e il corpo, più del vestito”. Che significa? Perché tendiamo a essere ansiosi per il mangiare e per il vestire? Perché ci sono tre cose che perderemmo se non avessimo il mangiare e il vestire. In primo luogo, perderemmo dei piaceri. Il cibo, dopotutto, è buono! In secondo luogo, perderemmo l'apprezzamento degli uomini e gli sguardi di ammirazione, se non avessimo dei bei vestiti. In terzo luogo, potremmo perdere la vita, se non avessimo per nulla il cibo e non fossimo protetti dal freddo. Pertanto il motivo per cui ci preoccupiamo del mangiare e del vestire è che non vogliamo perdere i piaceri fisici, o la lode degli uomini o la vita. A questi nostri timori Gesù risponde nel modo seguente: “Se siete in preda all'ansia per queste cose, avete perso di vista la grandezza della vita. La vita non vi è stata data primariamente per i piaceri fisici, ma per qualcosa di più grande – il piacere di Dio (Luca 12:21). La vita non vi è stata data primariamente per l'approvazione umana, ma per qualcosa di più grande – l'approvazione di Dio (Giovanni 5:44). La vita non vi è stata data primariamente per la sua durata sulla terra, ma per qualcosa di più grande – la vita eterna con Dio nell'età a venire (Giovanni 3:16)”. Non dobbiamo essere ansiosi per il mangiare e per il vestire perché questi non possono darci le grandi cose della vita: il piacere di Dio, la ricerca del suo favore basato sulla grazia, la speranza dell'eternità alla sua presenza. Preoccuparsi del mangiare e del vestire equivale a perdere di vista i grandi obiettivi di una vita incentrata su Dio.

### GUARDATE GLI UCCELLI DEL CIELO

La seconda ragione che Gesù dà per non essere in ansia si trova in Matteo 6:26: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?”. Ciò che vediamo nel guardare gli uccelli non è un modello di pigrizia. Essi, infatti, cercano i vermi scavando nel terreno, trovano gli insetti, si fanno dei nidi con le pagliuzze e le foglie. Gesù ci dice però che è Dio a nutrirli. Gli uccelli non si preoccupano di ammucciare le cose

come se Dio non dovesse provvedere di nuovo l'indomani. Svolgono il loro lavoro, come dovremmo fare anche noi, come se, quando il sole sorgerà l'indomani, Dio sarà ancora Dio.

### NON POTETE AGGIUNGERE UN'ORA SOLA ALLA DURATA DELLA VOSTRA VITA

La *terza* ragione per non essere ansiosi è che è inutile. "E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita?" (Matteo 6:27). La spiegazione è molto pratica: l'ansia non porta da nessuna parte. Non vi fa alcun bene. Qualunque problema vi stia causando l'ansietà, l'ansia certamente non lo risolverà. Anzi, nel cercare di risolverlo, vi sentirete frustrati. Non siate quindi in ansia. È inutile.

### OSSERVATE I GIGLI DELLA CAMPAGNA

La *quarta* ragione che Gesù dà per non essere in ansia si basa sui gigli. "E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli nella campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?" (Matteo 6:28-30). Quando guardiamo un giglio, che non ha una sua propria volontà, o un suo proprio istinto che lo porti a lavorare, o a filare, ma che è adornato di forma e colore bellissimi, Gesù dice che dovremmo giungere almeno a questa conclusione: Dio prova una grande gioia nell'adornare le cose. Ma se Egli esprime questa grande gioia nell'adornare l'erba che oggi c'è e che domani non c'è più, allora di sicuro l'esprimerà nel vestire i suoi figli! Qualcuno però potrebbe protestare: "Dio non mi ha adornato!", oppure "Dio non ha adornato quei poveri credenti, disseminate nelle varie parti del mondo, che versano in situazioni di estremo bisogno". È vero. Pochissimi discepoli di Gesù sono vestiti come Salomone. Ma se lo fossimo, non potremmo fare il nostro lavoro. Gesù ha parlato in questo modo di Giovanni il battista! Egli doveva portare a termine un'opera profetica e indossava "un vestito di pelo di cammello e una cintura di cuoio intorno ai fianchi; e si cibava di cavallette e miele selvatico" (Luca 7:25; Matteo 3:4). "Fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni" (Matteo 11:11). L'ornamento che Gesù ha promesso di dare non consiste in abiti sontuosi, ma in quelli di cui abbiamo bisogno. Avete mai visto un discepolo di Gesù che non abbia ricevuto l'ornamento necessario per portare a termine ciò che Dio gli aveva dato da fare, secondo la sua chiamata? Ma facciamo attenzione. Non dobbiamo misurare la perfezione delle cure di Dio usando un criterio che esuli dalla chiamata che ci rivolge. Egli non ci chiama a vivere nei palazzi, ma a prendere la nostra croce e ad amare la gente costi quel che costi. E quando avremo finito di portare la nostra croce, sulle spalle rotte, se Dio vuole, ci saranno per tutti noi degli abiti regali. La promessa di provvedere a tutti i nostri bisogni non è quella di farci diventare ricchi né quella di mantenerci in vita ("faranno morire parecchi di voi" Luca 21:16), è piuttosto quella di darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno per fare la volontà di Dio (Matteo 6:33).

### IL PADRE VOSTRO CELESTE SA CHE AVETE BISOGNO DI TUTTE QUESTE COSE

La *quinta* e la *sesta* ragione per cui un discepolo di Gesù non dovrebbe essere in ansia si trovano in Matteo 6:32. Non dovremmo essere in ansia per cosa mangeremo o berremo o indosseremo perché (*quinta* ragione) "sono i pagani che ricercano tutte queste cose", "ma (*sesta* ragione) il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose". L'ansia per le cose di questo mondo ci mette sullo stesso piano di non credenti. Dimostra che siamo davvero molto simili alla gente del mondo in ciò che ci fa felici. E Gesù suppone che non vogliamo essere così. Dimostra pure che non pensiamo che il nostro Padre celeste conosca i nostri bisogni, o forse non pensiamo che Dio abbia il cuore di un padre amorevole. L'ansia dimostra che siamo troppo vicini al mondo e troppo lontani da Dio. Per cui non siate ansiosi! Il mondo non ha nulla di eterno da offrire e il vostro Padre celeste conosce i vostri bisogni attuali e quelli futuri.

### TUTTE QUESTE COSE VI SARANNO DATE IN PIÙ

La *settima* ragione per non essere in ansia è che quando cercate prima il regno di Dio, Egli opera a vostro favore e provvede a tutti i vostri bisogni. "Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più" (Matteo 6:33). "Tutte queste cose" non indica tutto ciò di cui *pensiamo* di aver bisogno, ma tutto ciò di cui abbiamo davvero bisogno. E i veri bisogni sono determinati da ciò che Dio ci chiama a fare, non da quello che ci sentiamo di fare. Dio ci darà "tutte queste cose" di cui abbiamo bisogno per portare a termine la sua chiamata nella nostra vita.

### IL DOMANI SI PREOCCUPERÀ DI SE STESSO

L'ultima ragione è: "Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Matteo 6:34). In altre parole, Dio ha assegnato a ogni giorno la sua parte di piacere e di dolore, come dice un vecchio inno svedese, specialmente nelle prime due righe della strofa che segue.

*Giorno per giorno, ogni momento che passa,  
trovo la forza per affrontare le difficoltà che incontro;  
confidando in ciò che mio Padre  
ha saggiamente in serbo per me,  
non ha alcun motivo di ansia o di timore.  
Colui il cui cuore è smisuratamente buono,  
mi dà ogni giorno ciò che reputa la cosa migliore per me,  
con amore, in parte dolore e in parte piacere,  
mescolando alla fatica la pace e il riposo.*

Pertanto non appropriatevi indebitamente delle difficoltà che Dio ha riservato al domani. Cioè, non anticipatele a oggi sotto forma di ansia. Credete che Dio sarà Dio anche domani. Domani ci sarà la grazia per affrontare le difficoltà di domani. Questa grazia non vi verrà data oggi. Il punto principale di tutto questo discorso è chiaro e ovvio: Gesù non vuole che i suoi discepoli siano in ansia. Gesù non dà stabilità al suo regno tenendo i suoi sudditi in uno stato di preoccupazione. Al contrario, secondo Matteo 6:33, più la sua regalità occuperà un posto importante e centrale nella nostra vita, meno ansia avremo. Dato che Gesù crede che



le ragioni espresse in parole (ne abbiamo viste otto) siano d'aiuto per superare l'ansia, sarebbe saggio da parte nostra tenerle a mente e cercare di farle diventare parte della nostra vita mentale ed emotiva. Penso che, per questo, sarebbe utile imparare a memoria Matteo 6:25-34. Non conosco alcun altro modo in cui intrecciare queste otto realtà anti-ansia nella trama della nostra mente e del nostro cuore che non sia quello di impararle a memoria.<sup>12</sup>

\* \* \*

## TU SEI IL MIO DIO

Martyn D. Lloyd-Jones

*"O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba; di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua. Così ti ho contemplato nel santuario, per veder la tua forza e la tua gloria. Poiché la tua bontà vale più della vita, le mie labbra ti loderanno".*

(Salmo 63:1-3)

Prima di iniziare la nostra analisi di questo Salmo, ricordiamo che cos'è un Salmo. È una canzone, una specie di poema; dunque un messaggio completo in sé. Possiamo concentrarci su parti di esso, ma dobbiamo averne sempre una considerazione complessiva. Questo Salmo è completo nella sua forma. È uno dei Salmi grandi e gloriosi. Tutti sono bellissimi ed è da stolti fare differenza fra l'uno e l'altro, ma questo, in particolare, è stato sempre uno dei favoriti dalla gente di Dio. Era usato come inno mattutino da alcuni dei primi credenti, ed era uno dei favoriti di un grande predicatore del passato, Giovanni Crisostomo, l'oratore dalle 'labbra d'oro', così com'era conosciuto. Sappiamo anche che Teodoro di Beza, uno dei personaggi più in vista della Riforma Protestante, non riusciva a dormire e recitava questo Salmo a se stesso; in questo modo, anche se restava sveglio, era comunque pregno dello spirito di gioia e di esultanza.

È un Salmo che parla del popolo di Dio ed ha parlato loro per secoli. Si sostiene, generalmente, che fu scritto da Davide al tempo dell'insurrezione del figlio Absalom, che aveva macchiato una ribellione contro il padre. Davide fu costretto a lasciare Gerusalemme per salvaguardare la sua vita. A un certo momento, Davide e i suoi seguaci si trovarono nel deserto. In quel momento, il re era un uomo pieno di perplessità e problemi. Le persone che in un primo momento gli avevano giurato fedeltà, ora stavano tendendogli dei tranelli. In quel momento ebbe a dire: *"A te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua"*. E queste erano le circostanze reali nelle quali si trovava Davide.

Ma la situazione si può naturalmente leggere anche da un punto di vista spirituale.

Nel Salmo vi è il resoconto di come Davide affrontò quella difficile situazione. Qui c'è un uomo di Dio immerso, così per dire, nel deserto, con prove e perplessità, il quale ci

dice (e dovremmo ringraziare Dio per questo) come ha affrontato la situazione e come ha reagito. E c'insegna in che modo dobbiamo comportarci quando ci troviamo in situazioni e posizioni simili.

Molti, oggi, si trovano nella stessa condizione, dovendo sopportare problemi, prove, affanni, mentre tutto sembra essere contro di loro. E ciò vale anche per la chiesa cristiana in generale. Questi sono tempi difficili per la chiesa presa nel suo complesso. Noi siamo solo un residuo molto piccolo in una sorta di mare di paganesimo; e tutti i nostri nemici ci circondano. Ma qui nel Salmo è contenuta una lezione che dovremmo imparare. Il metodo del Salmo è tipico. La principale caratteristica di tutti i Salmi è che quasi tutti dicono le stesse cose, anche se possono mutare a seconda delle circostanze. In altre parole, la presentazione varia, ma il metodo è lo stesso.

Affrontiamolo in questo modo. Un tempo di difficoltà è sempre un periodo di prova. E la prova ci fa capire, dove siamo e che cosa abbiamo. Voglio quindi analizzare questo Salmo tenendo presente quest'affermazione perché i tempi difficili, più di ogni altra cosa, provano se la fede che professiamo è davvero autentica. Se volete sapere se siete credenti o no, il modo più semplice per scoprirlo è capire come vi comportate quando queste cose accadono. Un periodo di abbondanza e di prosperità, in cui il sole brilla e tutto va bene, non mette mai alla prova la nostra fede. Ma nel momento in cui le cose procedono male e ci troviamo in una situazione di perplessità, capiremo subito il valore di quanto affermiamo di credere.

È anche possibile avere una fede intellettuale. La Bibbia contiene un enorme apparato di verità. Considerando la questione da un punto di vista filosofico, non vi è nulla di superiore. È un libro vecchio e saggio. È un libro che conosce la gente, la vita, che ha comprensione; non vi è nulla di più saggio. Alcuni lo hanno preso per un testo che insegna e contiene saggezza; per un testo cioè intellettuale. Purtroppo anche noi possiamo accettare la salvezza solo da un punto di vista intellettuale in modo teorico e distaccato. In un certo senso, è ragionevole fare questo, dato che il sistema biblico è completo in ogni sua parte. Alcuni, cresciuti in un ambiente di chiesa, hanno considerato questi principi e li hanno accettati. Hanno ricevuto istruzione, l'hanno accolta e l'hanno accettata. Molti dicono di non ricordare un tempo in cui non hanno creduto. Questo può andare bene, ma dobbiamo scoprire se questo credere è un credere nella mente. È solo qualcosa di teorico? Ancora una volta, sottolineo che la cosa essenziale per chi si professa credente, è considerare come reagisce in momenti di difficoltà e come si comporta negli stessi momenti. Ma c'è un altro pericolo, oltre quello di credere solo con la mente e Davide stesso lo sperimentò. Davide diceva: *"Così ti ho contemplato nel santuario, per veder la tua forza e la tua gloria"* (v.2). Ma ora egli non si trovava nel santuario. Era fuggito da Gerusalemme e si trovava nel deserto. Dipendiamo solo dalla chiesa, dalle funzioni di culto, dalla comunione con i fratelli in circostanze come queste? Per esempio, come siete se siete malati e vi trovate in un letto di ospedale? Non potete andare in chiesa e incontrarvi con la gente di Dio. Forse vi chiedete se morirete; l'intera vostra vita sembra incerta. La stessa cosa vale per molte altre prove che vi vengono addosso: delusioni, dolori, perdite o sconfitti, 'i colpi e le frecce della fortuna avversa'. A tutti noi capitano prima, o poi queste cose e ci troviamo nel deserto, anche se non ci è mai capitato prima. È un mondo che passa e c'è un deserto finale nel quale dobbiamo transitare.

Ecco qui la prova: come siamo quando ci troviamo in

12. Tratto da Lux Biblica numero 40, "Ciò che Gesù esige dal mondo", Ibei edizioni, Roma, 2009.

queste situazioni? Qui si situa la prova più difficile della nostra fede. Per cui, consideriamole per vedere se siamo veri cristiani come ci spinge a fare questo grande Salmo.

La prima di queste prove, com'è accaduto a Davide, è questa: *il vero credente, è condotto attraverso le avversità a Dio*. La reazione di Davide, nel deserto, è questa: "O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba". Questo è un punto importante. Troveremo molti che si dicono cristiani e che sono stati considerati da altri dei perfetti credenti. Orbene, quando si verificano situazioni di difficoltà che li riguardano, o riguardano i loro cari, dicono: "Perché Dio ha fatto questo a me?" E abbandonano Dio. Diventano nervosi e pieni di dubbi e domande. Sentono che Dio li sta trattando in modo ingiusto. Molti di loro hanno rinunciato alla loro fede dicendo: "Non c'è nulla. Se Dio è Dio, perché sto soffrendo così tanto?" Molti hanno lasciato la chiesa cristiana e hanno rinunciato a professare la loro fede. Come la moglie di Giobbe, dicono a se stessi e ad altri: "Malediciamo Dio. Che cosa vuol dire tutto questo credere se io soffro?" Purtroppo è una considerazione comune a molti.

Ma il vero credente fa l'opposto. Ecco perché questa è una prova così sottile e veritiera. L'immediata reazione di un credente in momenti di difficoltà è di avvicinarsi a Dio: "A chi andremo, se non a te?", dice il credente, che ricorda le parole del Salmista. Attraverso questi Salmi, scoprirete che quegli uomini, anche se nella difficoltà, nondimeno si rivolgono a lui. Sono come l'ago di una bussola: puntano sempre a un punto fissato. 'Presto al mattino ti cercherò'.

Ora, queste cose che stiamo considerando possono essere semplici, ma anche profonde e sappiamo nel nostro cuore che non possiamo discuterle. Conosciamo la verità subito e non c'è bisogno di dimostrazione, o prova; questo è il lato meraviglioso della vita. C'è un tipo di reazione istintiva che riguarda il credente ed è quella di rivolgersi a Dio.

Il secondo punto è che il credente non solo istintivamente si rivolge a Dio in quei momenti, ma crede di avere diritto di farlo. S'indirizza a Dio perché lo conosce. I credenti, quando sono in difficoltà, non si mettono in ginocchio e pregano 'qualunque dio tu sia'. Questo è purtroppo quello che molti fanno. È un gridare in uno spazio vuoto, un grido nel nulla, perché non conoscono Dio. Quando si trovano in difficoltà, alcuni 'offrono una preghiera' anche se non credono in Dio né in una religione. Si tratta di un atto di disperazione. Non sanno quello che stanno facendo. Sono alla fine delle loro risorse, sperano contro ogni speranza e gridando pensano di fare una cosa giusta, perché non sanno cos'altro fare. Il vero credente non prega qualche dio distante, un dio forse anche remoto, grande, eterno, ma un dio lontano dalle vicende del mondo, e che in ogni caso non è interessato a ogni singolo individuo né alle piccole cose e ai dettagli della vita personale. Perciò gridano verso un Dio distante con la vaga speranza che possa udire e possa compiacersi di dare una risposta. Ma non è così che si comporta un credente.

Ascoltiamo Davide, nel suo Salmo; questo è il linguaggio dei veri figli di Dio in ogni epoca. Inizia con un'esclamazione espressiva: "O Dio". Nessuno può usarla se non è figlio di Dio. Il mondo odierno usa queste due semplici parole come riempitivo, ma non sa quello che dice. Ma il Salmista ne dà un significato profondo. Sentiamo che tutto l'uomo è coinvolto. Si rivolge a colui che può ascoltarlo. Vola verso di lui.

E poi, può anche dire: "Tu sei il mio Dio". Non solo il Dio, ma il 'mio Dio'. In altre parole, c'è la consapevolezza di una relazione personale. Non c'è incertezza, o dubbio; egli sa che Dio è il proprio Dio e che lui è figlio di Dio. Si

rivolge a Dio come un figlio; si rivolge al padre e con lo stesso movimento istintivo. Non c'è dubbio, incertezza, o titubanza. Egli sa che la strada è aperta; vi ha camminato sopra tante volte che, in qualche occasione, non riesce a dire altro se non 'Oh Dio'.

Poi Davide dice: "*Di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo, languente in arida terra, senz'acqua*". Ora, voglio enfatizzare questo perché non si tratta di un vago desiderio. No, è uno dei sentimenti più profondi che si possono immaginare. Quest'uomo non si rivolge a Dio come ultima spiaggia, sperando di avere una risposta dato che nessuno gliene ha offerta una. E non deve persuadere se stesso della necessità di farlo. Non deve prefiggersi un compito, svolgerlo e arrivare a una decisione. Lo fa quasi istintivamente, come abbiamo visto e tutto il suo essere lo desidera.

Naturalmente, si trova questa considerazione spesso nel libro dei Salmi: "*Come la cerva desidera i corsi d'acqua, così l'anima mia anela proprio te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente*" (Salmo 42:1-2). Queste considerazioni si trovano dappertutto, nel Nuovo e nell'Antico Testamento e nella letteratura cristiana in tutti i secoli.

In altre parole, e questo è il terzo punto: è il grande desiderio di Davide di sentire la presenza di Dio, di sapere che è con lui e che sta guardando dal cielo verso di lui sulla terra. Davide sembra più preoccupato di questo che delle circostanze. Si trova in una terra arida, senz'acqua; è circondato da nemici; sa che alcuni guerrieri eccelsi stanno cospirando con Absalom non per sconfiggerlo, ma forse per ucciderlo perché Absalom diventi re. La situazione di Davide non potrebbe essere più precaria. Ma, nonostante tutto ciò, la sua preoccupazione principale non riguarda le circostanze, anche se non può non preoccuparsene. Il suo desiderio reale è: 'La mia anima ha sete di Dio...'. Qui, l'intero uomo è coinvolto. Non c'è nulla di lui che non voglia la presenza di Dio.

È stato sempre questo il segno distintivo dei figli di Dio. Il desiderio di avere un'intima conoscenza di Dio padre, è la cosa più importante della loro vita, per questo si preoccupano più di questo che di qualsiasi altra cosa. È loro profondo desiderio avere questa certezza.

Davide, pur nel deserto, credeva in Dio. Non chiedeva che la sua fede fosse rafforzata. Ma voleva sperimentare Dio nel deserto così come l'aveva sperimentato nei suoi palazzi. Davide andava nel santuario, come facevano i figli ebrei, perché sapeva che lì avrebbe incontrato il suo Dio. Inoltre, come ricorda sempre Davide in un altro Salmo: 'Grazia e gloria' si trovano nella casa di Dio (84:11). Per questo motivo voleva essere lì.

"*Oh, quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli Eserciti*" (Salmo 84:1). Questo è il luogo dove Dio ha dato manifestazione di se stesso e ha incontrato la sua gente.

Davide ha avuto spesso questa esperienza personale di Dio, questa conoscenza del fatto che Dio era realmente interessato e presente. Non si tratta di un pensiero momentaneo, ma permanente. Davide desidera questo: la sicurezza che Dio è con lui, che non lo lascerà né lo abbandonerà. Vuole avere l'esperienza più profonda che abbia mai avuto nel tempio, ma questa volta la vuole avere nel deserto. E vorrei enfatizzare entrambi gli aspetti di questo tema. I cristiani, i veri credenti, non solo credono in Dio, non solo pregano Dio, quel Dio in cui credono, sono persone che hanno avuto esperienza di Dio, lo conoscono personalmente. Davide sta parlando di questo.

Ora, questo aspetto non può mai essere enfatizzato abbastanza. È qui che si differenzia la vera religione dalla



vera fede. Si può scegliere la prima, ma la seconda è scelta da Dio, è qualcosa che lui ti dà. Per questa ragione, Davide la sta cercando e la invoca. È la cosa che i figli di Dio desiderano maggiormente.

*Dimmi che sei mio, o Salvatore,  
dammi una chiara certezza.*

Così scriveva il compositore di inni, William Williams. Per comprenderlo prendiamo un esempio dal mondo naturale. Colui che ama, vuole sapere che è amato. E non lo dà per scontato, vuole che sia affermato con chiarezza. La stessa cosa fa il figlio di Dio. Inoltre, Davide capisce, come ci ha detto, che questo non vale solo per il santuario. In sostanza, Davide dice: "Io ti ho conosciuto nel santuario, ma so che è ugualmente possibile conoscerti nel deserto". Non siamo dipendenti solo dalla casa del Signore; si può sperimentare Dio, anche se si giace ammalati in casa, o in un letto di ospedale.

Quando vi trovate completamente isolati, Dio è con voi, proprio come lo era nel tabernacolo di Israele, nel tempio, o nella chiesa.

Si tratta di una lezione che i figli di Israele erano spesso lenti a capire. Vi ricordate della dogna samaritana che parlava con il Signore Gesù? "Voi dite che Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare. Noi pensiamo invece che sia su questa montagna", disse. E il Signore rispose: "Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme loderete il Padre... Dio è spirito: e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità" (Giovanni 4:21,24). L'aspirazione del credente è di credere in Dio in ogni circostanza e in ogni situazione, vuole sapere che Dio è con lui e lo guarda. Vuole provare la gioia di conoscere Dio in modo personale, in ogni luogo. "La mia anima ha sete di Dio... la mia carne anela te". È come se si godesse di Dio in senso personale, in ogni luogo, in ogni momento. Vale anche per voi? Se non vi trovate nel deserto, è vero anche per voi? Dovrebbe essere sempre vero. È vero per i figli di Dio anche quando tutto va bene e il sole brilla su di noi. Possiamo dire: "Di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo?" Se questa non è la vostra attuale esperienza, che cosa ne sarà di voi quando vi troverete nel deserto?

Ma andiamo avanti nel testo. Davide fa un passo oltre: "Poiché la tua bontà vale più della vita, le mie labbra ti loderanno" (v.3). È una dichiarazione importante. Per il vero credente, la bontà e l'amore di Dio, sono la cosa più preziosa. Non dobbiamo commentarlo perché Davide lo ha affermato chiaramente nel Salmo. Non è forse vero che è un'affermazione importante? È il banco di prova dell'intera professione di fede. I figli di Dio desiderano la presenza di Dio, la consapevolezza dell'amore e della bontà divini, sopra ogni altra cosa.

Il tema in questione percorre tutta la lunghezza della Bibbia. In un certo senso, qui si situa la differenza tra Abrahamo e Lot. Lot aveva gli occhi puntati sulle città e sulla generosità della pianura. Ma Abrahamo aveva gli occhi diretti su Dio ed era felice di trovarsi nelle sue montagne. In Filippesi 1:21 Paolo dice: "Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno". Questo è usare un linguaggio di vita. "Cristo per me è tutto", dice in sostanza Paolo che morire 'è un guadagno'. O, come dice ancora in Filippesi 3:10: "Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua resurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a lui nella sua morte". "Una cosa faccio" dice l'apostolo. Questo è lo scopo della sua vita e del suo modo di vivere: conoscere lui. 'La tua benignità è meglio della vita'.

Ora, quello che Davide vuole dire (e non dobbiamo scordarci le circostanze in cui si trova: è in una posizione pericolosa e precaria), quello che intende comunicarci è: "Non mi interessa particolarmente della mia sicurezza; né sono interessato ad andare avanti a vivere. Non m'interessa scappare da questa terribile situazione e da mio figlio che vuole uccidermi. La tua bontà è più importante per me persino della vita stessa".

Vi metto queste parole davanti di nuovo perché il testo del Salmo è profondo e fondamentale. Noi viviamo in un mondo incerto, in un mondo che è sull'orlo di una crisi, o di qualche catastrofe. Di tanto in tanto può migliorare, ma si torna sempre allo stesso punto. La prova è questa: qual è la cosa più importante per noi? È vivere e trovare il modo di prolungare i nostri giorni? La morte è forse l'ultima calamità? Per molta gente è così e la tragedia è che essi hanno solo questa vita da vivere. Ogni cosa per loro è qui, nel mondo; pertanto, ciò che minaccia l'esistenza di questo mondo, è una cosa terribile.

Ma il credente non ragiona così, il vero figlio di Dio la pensa diversamente.

'La tua bontà è più importante di ogni altra cosa'. Perché? Ho già anticipato parte della risposta. Ma prima vi darò una risposta negativa. Il vero figlio di Dio realizza costantemente che questo è un mondo che passa, che è temporaneo. È una semplice constatazione, ma è vera, e penso, a volte, che sia la chiave per spiegare la situazione attuale. Il mondo presente sta facendo di tutto per dimenticare questa verità. La vita è transitoria. L'autore dell'epistola agli Ebrei, la mette in questi termini: "Perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Ebrei 13:14). Così si esprime il credente: "Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1 Giovanni 5:4). Il mondo vuole che ci concentriamo su di esso, sui giornali, sui libri, sugli apostoli. Vuole che fissiate la vostra attenzione su questa vita. Ed è qui che emerge il peccato dell'uomo.

Ma i credenti lo sanno; così essi non pongono particolarmente enfasi su questa vita. Non è la cosa principale per loro, perché sanno che essa è temporanea. Siete ammalati, vi chiedete se starete meglio, ma dopo vi ristabilite e ringraziate Dio. E così dimenticate che cosa avete provato in quei momenti. Ma è qui che dimostrate la vostra scempiaggine. State sperimentando una pausa più, o meno lunga, perché vi attende di peggio. Il credente lo sa. E la saggezza della Bibbia sta in quello che dice: "Qui non ci sono città che proseguono per sempre".

I credenti, quindi, non mettono la continuazione della vita su questa terra come loro obiettivo principale. E hanno un secondo motivo per pensarla così. Sanno che questa vita non è completamente soddisfacente. Esaminiamoci ancora, per capire. I figli di Dio dicono con sincerità: "Non so perché, ma in questo mondo non ho trovato completa soddisfazione. Certo, sono stato interessato a molte cose, altre cose mi hanno attratto, sono stato aiutato, mi sono commosso, ho goduto molto di quello che mi è stato offerto; ma c'è qualcosa in me che invoca 'un aere divino, un luogo etereo', c'è un'aspirazione, un'urgenza, una sensazione e un desiderio più alto".

Ciò è dovuto in parte, al fatto che questo è un mondo di prove e di problemi. Dice Gesù: "In questo mondo avrete tribolazioni" (Giovanni 16:33). Le preoccupazioni della vita, le cose che ci piovono addosso inaspettate sono qui, e non possiamo evitarle. Ma il diavolo ci impegna su molti fronti, così noi non riusciamo a pensare e quando ci troviamo a dover affrontare delle situazioni di difficoltà,

non sappiamo come comportarci. Anche i credenti hanno affrontato questi problemi; e sanno che la vita non li ha mai soddisfatti completamente.

Ma, naturalmente, essi sono andati anche oltre. Hanno scoperto che il mondo è prevalentemente vano e vuoto, anche nelle sue forme migliori. 'Il compiacimento del mondo è godersi cose passeggere, ecco tutta la sua vanità e tutto il suo superfluo'. I veri credenti non sono trasportati da questa logica. Un tempo non erano credenti e queste cose li soddisfacevano, ma hanno compreso che in quelle cose vi era un elemento di decadenza. È un mondo "dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano" (Matteo 6:19). Il mondo, nella sua espressione migliore: "È concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita" (1 Giovanni 2:16). Questo è il mondo e i credenti comprendono questo attraverso il vuoto che ne consegue. Sanno che esso varia e cambia e arrivano alla stessa conclusione dell'apostolo Paolo che dice: "Perciò in questa tenda gemiamo, desiderando intensamente di essere rivestiti della nostra abitazione celeste... Poiché noi che siamo in questa tenda, gemiamo, oppressi; e perciò desideriamo non già di essere spogliati, ma di essere rivestiti, affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita" (2 Corinzi 5:2,4).

I veri credenti in Dio, hanno, come Davide, capito che il vivere, la stessa esistenza, il procedere avanti semplicemente, cercando di sfuggire i propri nemici, uscendo da situazioni difficili, non è la cosa principale. Hanno vissuto la vita completamente, e l'hanno considerata nella sua completezza. L'hanno vista per quello che è, e non sono più delusi dal suo sfavillio e dalla sua falsa apparenza.

Abbiamo parlato dell'aspetto negativo, ma è l'aspetto positivo che fa parlare i figli di Dio come Davide. Molti hanno analizzato la vita e si sono ridotti a essere dei poveri cinici. Ci sono molti cinici in questa vita, molte persone intelligenti che hanno visto che vano spettacolo è la vita, e si sono ritirati da essa. La loro attitudine è: "Non mi entusiasma. Sto solo prendendomi in giro. Adesso va bene, ma quando diventerò vecchio, non mi diventerò più. A quale conclusione devo giungere allora?" Essi riescono a vedere attraverso la vita, ma non hanno nient'altro; così finiscono per nutrire sentimenti cinici e una sorta di disperazione. Ma Davide dice: "La tua bontà è più importante della vita". Questo non solo perché egli vede la verità nella vita, ma anche perché conosce la longanimità di Dio. E questo è il lato positivo. Perché Davide ha sete di Dio sopra ogni altra cosa? Perché è preoccupato di ciò più che di ogni altra cosa? La risposta è semplice: perché Dio è colui che è: "...Per vedere il tuo potere e la tua gloria, come quella che ho visto nel santuario". La gloria di Dio, essere alla sua presenza, non c'è nulla di equiparabile.

Non è semplice mettere in parole questi concetti. Devo scendere a livello di un'antologia umana per farlo. Se voi conoscete quello che vuol dire essere innamorati, sapete che desiderate essere in presenza del vostro amore più di qualsiasi altra cosa. Gli ammalati d'amore sono infelici perché sono separati da coloro che amano. Hanno libri, soldi, case e amici. Ma sono infelici perché il loro amato non è lì. Potete offrire loro l'intero mondo, ma senza successo, perché vogliono il loro amore. Quella persona ha per loro un valore incommensurabile.

Moltiplicatelo all'infinito! Quest'uomo è stato alla presenza di Dio; ha visto un po' della sua gloria e dice: "Non c'è nulla di paragonabile ed essa e nulla in questo mondo, è equiparabile".

Un inno di Augustus Toplady dice:

*L'oggetto del mio primo desiderio,  
Gesù, crocifisso per me;  
aspiro alla felicità,  
per concludere che solo in te l'avrò:  
Conoscere te, compiacere te,  
costituisce la mia gioia piena su questa terra,  
vedere te, amare te,  
costituisce la mia gioia piena lassù.  
Signore, non è vita che va vissuta,  
quella in cui neghi la tua presenza;  
Signore, se doni la tua presenza,  
la morte non vuol più dire morire.*

Chi è che cosa rappresenta Dio, è tutto per lui. Una volta che si ha questa conoscenza di Dio, non c'è nulla che possa equipararsi. Tutto recede a un livello d'insignificanza. E quello che Davide dice è: "La sua conoscenza è più preziosa per me di tutta la vita, di ogni cosa messa assieme".

L'altra cosa che fa dire a Davide queste cose, è che egli ha trovato una soddisfazione nell'intima coscienza di Dio, che lo soddisfa completamente. "La mia anima", dice: "È sazia del midollo e del grasso". È una descrizione di completo soddisfacimento, che è poi quello che ogni credente trova in Dio e nel Signore Gesù Cristo, per mezzo del suo Spirito. È una completa soddisfazione che il mondo non può dare; egli invece soddisfa la mente e dà intendimento. Persino nelle affezioni non siamo confusi, perché abbiamo la visione totale della vita; conosciamo la potenza di Dio e i suoi propositi.

*Inspiratore e uditore di preghiere,  
Tu pastore e guardiano delle tue pecore,  
con tutto il mio cuore, aderisco al tuo progetto,  
rinuncio a dormire e a svegliarmi.*

(Augustus Toplady – Inspirer and Hearer of Prayer)

I credenti hanno la luce, anche nelle tenebre. È uno dei principi più importanti della Bibbia. Non solo le menti sono soddisfatte, anche i nostri cuori. Perché c'è un solo luogo nel quale il nostro cuore può essere in pace: nell'intimità della conoscenza di Dio. "La pace di Dio che supera ogni intendimento, conserverà il vostro cuore e la vostra mente", dice l'apostolo Paolo. "Non siate in ansia per nulla, ma in ogni cosa con la preghiera e la supplica fate conoscere le vostre volontà a Dio. E la pace di Dio, che sorpassa ogni intendimento, conserverà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù" (versione King James-Filippesi 4:6-7).

Questo non vuole dire che comprendiamo completamente le circostanze, ma che abbiamo pace nonostante quella che ci capita. Una volta che siamo con Dio, sappiamo che, anche se non comprendiamo ogni cosa, Dio ha il controllo di tutto. Un bambino senza genitori è perduto, ma quando la madre e il padre sopraggiungono, egli è felice. Perché? Sa ogni cosa? Evidentemente no, ma confida nei genitori che sanno ogni cosa. I veri credenti si sentono così con Dio. Hanno la pace e la serenità nei loro cuori e nelle loro menti e la loro coscienza è in pace. Non sono preoccupati del loro passato, dei loro peccati e della paura di morire. Sanno che tutto va bene per la loro anima e che tutto va bene tra loro e Dio.

*Se tu sei il mio scudo e il mio sole,  
la notte non rappresenta le tenebre per me;  
e velocemente come i miei attimi si susseguono,  
mi portano più vicino a te.*



(Augustus Toplady – Inspirer and Hearer of Prayer)

*“Vivere è Cristo e morire è guadagno”* (Filippesi 1:21).

I credenti lo sanno ed è per questo che, per loro, questo ha un valore assoluto. E i credenti sanno che non cambierà mai.

*Vedo attorno a me cambiamento e decadenza,  
oh tu, che non cambi, dimori in me.*

(Herry Francio Lyte – Abide With Me)

Dio non cambia. *“Poiché la tua bontà vale più della vita, le mie labbra ti loderanno”* (Salmo 63:3). Non solo questo, ma Davide sa che Dio può far scomparire tutti i suoi nemici. Egli pensa a loro. Ma la sua risposta a coloro che infieriscono è questa: *“Ma quanti cercano la rovina dell’anima mia, sprofonderanno nelle parti più basse della terra. Saranno dati in balia della spada, saranno preda di sciacalli. Ma il re si rallegherà in Dio; chiunque giura per lui si glorierà, perché ai bugiardi verrà chiusa la bocca”* (vv.9-11).

Dio è colui che può tutto. Può sconfiggere i suoi nemici; nulla è impossibile a lui. Ecco perché la sola cosa che a lui interessa è che vi sia una relazione con lui.

Davide sapeva che, anche se la morte fosse sopraggiunta e i suoi nemici avrebbero gioito, lui avrebbe avuto sempre Dio dalla sua parte; lo avrebbe visto al mattino. ‘La tua bontà è meglio della vita’. Perché? Perché poteva vedere il volto di Dio. ‘Morire è guadagnare’. Per lui, tutto questo è di somma importanza, più importante della continuazione dell’esistenza.

Il risultato è che il credente è riempito di spirito di gratitudine, di lode e di gioia.

*“Poiché la tua bontà vale più della vita, le mie labbra ti loderanno. Così ti benedirò finché io viva, e alzerò la mani invocando il tuo nome. L’anima mia sarà saziata come di midollo e di grasso, e la mia bocca ti loderà con labbra gioiose... Ma il re si rallegherà in Dio; chiunque giura per lui si glorierà, perché ai bugiardi verrà chiusa la bocca”* (versetti 3-5, 11).

Come affrontare questo test? Crediamo in Dio, ma lo lodiamo? Lo ringraziamo? Gioiamo in lui? ‘Lo scopo principale dell’uomo è glorificare Dio e godere di lui per sempre’ (*Catechismo Minore di Westminster*). Voi state godendo di lui ora? Lo ringraziate? Non sto dicendo se credete in lui. Chiedo se sapete che cosa significhi esplodere nella lode e nel ringraziamento. Davide lo sapeva; i figli di Dio lo hanno sempre fatto. “Gioite nel Signore sempre; vi ripeto: gioite”, diceva Paolo nell’epistola ai Filippesi.

Infine, il credente ha una fiducia serena in Dio; *“Poiché tu sei stato il mio aiuto, io esulto all’ombra delle tue ali. L’anima mia si lega a te per seguirti; la tua destra mi sostiene”* (Salmo 63:7-8). Ecco la cosa più importante: sapere che cosa voglia dire essere sotto l’ombra delle sue ali. Avete mai visto i pulcini giocare tra di loro; beccare qua e là, ma poi correre sotto l’ombra delle ali della chiocchia quando arriva un cane, o un gatto? Vi siete mai trovati in quell’ombra? Sapete che cosa vuol dire mettersi sotto l’ala protettrice di Dio? Dato che siete suoi figli, nulla può intimorirvi; *“perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati”*. si legge in Matteo 10:30. Gesù dice ancora: *“Io non ti lascerò e non ti abbandonerò”* (Ebrei 13:5). Sapete che vi terrà saldi nelle sue mani e non vi abbandonerà?

Ecco i segni, il marchio del vero uomo, o della vera donna

di Dio. E se questo era valido per Davide, lo sarà anche per noi. Alla luce del Cristo che ci ha portati vicino a sé, possiamo dire: “La tua bontà è migliore della vita”? La nostra fiducia è in lui? Dio è il nostro supremo desiderio? Possiamo dire così?

*O Signore, gioisco in te,  
e dipendo dalla tua bontà;  
in ogni difficoltà fuggo verso di te,  
tu sei il mio migliore, il mio unico amico.*

Notate questo:

*quando tutti i torrenti della terra si seccano,  
la tua pazienza è eguale;  
posso io dirmi soddisfatto in questo  
e glorificare il tuo nome.  
Nelle creature non si trova nulla di buono,  
ma in te sì;  
devo possedere ogni cosa e abbondare,  
quando Dio è per me il Signore.*

(John Ryland – O Lord, I Would Delight in Thee)

È il vostro linguaggio? Puoi dire onestamente:

*Non ho altro rifugio,  
la mia anima senza speranza si affida a te;  
non lasciarmi, non lasciarmi da solo,  
sii con me e confortami.  
Tutta la mia fiducia è in te,  
traggo da te il mio aiuto.  
Copri la mia testa senza difesa,  
con l’ombra delle tue ali.*

(Charles Wesley – Jesus, Lover of My Soul)

Possiamo dire la stessa cosa? Questa è la prova, “La tua bontà è meglio della vita”; “La mia anima anela... il mio cuore e la mia carne mandano grida di gioia al Dio vivente” (Salmo 84:2). Amen.<sup>13</sup>

\*\*\*

## DIO È SAGGIO

*Salvatore Di Dio*

Alle 9,15 minuti del 21 ottobre 1966, appena gli allievi si erano accomodati in classe per la prima lezione, la discarica di una miniera di carbone del Galles del Sud si è rovesciata sulla tranquilla comunità di Aberfan. La melma nera è scivolata sul fianco della collina confluendo nei locali della scuola; intrappolati nella scuola morirono cinque insegnanti e centonove alunni. Un prete intervistato dalla BBC al momento della sciagura rispondendo all’inevitabile domanda su Dio disse: “Ebbene, suppongo occorra ammet-

13. Tratto da *“Alla ricerca del volto di Dio”*, ed. EUN, Machirolo (Va), 2011.

tere che questa sia una di quelle occasioni in cui l'Onnipotente ha commesso un errore". Un cristiano autentico rimane sorpreso davanti a una simile dichiarazione, ma a volte davanti certe circostanze alcuni credenti pensano che forse Dio si sia sbagliato! Dio non sbaglia mai perché Dio è un Dio saggio! Dio è unico in saggezza!

In Romani 16:27 è scritto: "A Dio, unico in saggezza, per mezzo di Gesù Cristo sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen".

La saggezza è uno degli attributi di Dio e i teologi l'hanno classificata tra gli attributi intellettuali di Dio, o comunicabili, comunicabili nel senso che in una certa misura Dio la trasmette a noi uomini.

Vogliamo vedere: le prove, le particolarità e il proposito della saggezza di Dio.

## I LE PROVE DELLA SAGGEZZA DI DIO

Noi non dobbiamo fare l'errore di chiedere a Dio che ci desse una prova della sua saggezza; il credente crede che Dio è saggio perché Dio è Dio e non può essere diversamente! Ogni richiesta che possiamo fare a Dio, con un tono di sfida, o affinché abbia più credibilità, sarebbe un affronto alla sua perfezione!

Noi vediamo che la saggezza di Dio è provata dalla:

### A) Creazione

In Proverbi 3:19 leggiamo: "Con la saggezza il SIGNORE fondò la terra, e con l'intelligenza rese stabili i cieli". Così Geremia 10:12 dice: "Egli, con la sua potenza, ha fatto la terra; con la sua saggezza ha stabilito fermamente il mondo; con la sua intelligenza ha disteso i cieli". Benché la creazione sia stata rovinata dal peccato, comunque possiamo vedere in essa la saggezza di Dio riflessa. Tim Shenton a proposito scrive: "Il mondo con la sua bellezza, diversità e ordine è una finestra attraverso cui noi contempliamo la saggezza divina. L'utilità e l'appropriatezza di ogni sua parte; la complessità e allo stesso tempo l'armonia del corpo umano; i colori e le varietà dei fiori e delle piante, degli uccelli e degli altri animali – la loro forma, la loro dimensione, il loro comportamento e le loro qualità – tutto è stato meravigliosamente studiato per inserirsi perfettamente nel loro habitat; le aspre montagne, le ondulate colline, i prati e le vallate che brulicano nel loro splendore naturale; il mare e le sue acque impetuose che non straripano oltre i loro confini (Giobbe 38:8-11); le stagioni dell'anno (Salmo 74:17), il giorno e la notte, la semina e il raccolto (Genesi 8:22), tutto ciò che cresce, che splende e che si muove (Salmo 19:1-6) – l'intera creazione annuncia l'infinita, molteplice e universale saggezza divina".

Dio è il creatore e l'artefice della creazione, ha fatto ogni cosa con saggezza, ha pianificato ed eseguito tutto in un modo perfetto, armonioso, ordinato, vario e bello in modo tale che noi potessimo vivere! (Giobbe 38:4-7; Genesi 1:10,12; Deuteronomio 32:4; Giobbe 37:16; Salmi 46:8; 111:2-3; 145:4-5).

Il dottore, saggista e ricercatore John Lennox parlando della perfetta sintonia dell'universo dice: "Che l'universo sia consapevole o meno della nostra presenza, sembra comunque

che esso sia stato costruito sicuramente in vista del nostro arrivo. Infatti, il quadro sorprendente che emerge sempre più dalla fisica e dalla cosmologia moderna ci presenta un universo le cui forze essenziali rispettano un equilibrio incredibilmente complesso e perfetto che gli permette di sostenere la vita. Alcune recenti ricerche hanno dimostrato che numerose costanti fondamentali della natura, dai livelli energetici dell'atomo di carbonio alla velocità con cui si espande l'universo, hanno esattamente il valore necessario perché la vita esista. Basta cambiarne uno, anche di poco, e l'universo diventerebbe ostile alla vita e incapace di sostenerla".

Quindi anche se ora, mentre noi ancora vediamo gli effetti del peccato e della maledizione sul mondo naturale, dovremmo essere stupiti riguardo il fatto che la creazione rimane armoniosa nella sua complessità facendoci vedere la saggezza di Dio!

Vediamo ancora la saggezza divina nella:

### B) Preservazione della creazione

Louis Berkhof scriveva: "La divina preservazione si tratta di quell'opera continua di Dio mediante la quale Egli sostiene tutte le cose". Parlando di Gesù l'autore dell'epistola agli ebrei dice: "Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi" (Ebrei 1:3). La parola greca "sostiene" (phero) ha il senso di controllo attivo e decisivo nel preservarlo. La stessa parola è usata in Luca 5:18, quando certi uomini portavano un paralitico su un lettuccio, lo fecero con attenzione per non farlo cadere.

Gesù è impegnato attivamente in questo momento nel preservare la creazione!

Noi vediamo la preservazione della creazione nella provvidenza di Dio. Nel Salmo 104:24 è scritto: "Quanto sono numerose le tue opere, SIGNORE! Tu le hai fatte tutte con sapienza; la terra è piena delle tue ricchezze". Questo salmo è un'adorazione a Dio per la bellezza del suo creato, ma anche perché lui provvede ai bisogni del creato degli uomini e degli animali.

In Neemia 9:6 leggiamo: "Tu, tu solo sei il SIGNORE! Tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e tutto ciò che è sopra di essa, i mari e tutto ciò che è in essi, e tu fai vivere tutte queste cose, e l'esercito dei cieli ti adora". (Giobbe 34:14-15; 1 Timoteo 6:13; Salmo 145:13-16; Atti 17:28; ecc).

Quindi Dio nella sua saggezza provvede ai bisogni delle Sue creature dandoci tutto il necessario per vivere su questo pianeta!

Inoltre la saggezza è provata dalla:

### C) Redenzione degli uomini

La predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi che veniamo salvati è la potenza di Dio dice Paolo in 1 Corinzi 1:18; poi più avanti dice che poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio nella Sua sapienza salvare i



credenti con la pazzia della predicazione di Cristo potenza e sapienza di Dio (1 Corinzi 1:21-24,31; 2:7).

Quindi Cristo è la sapienza di Dio, perché Dio attraverso Gesù ha risolto il problema della liberazione dal peccato! Per mezzo di Cristo, Dio ha rivelato e realizzato tutto ciò che ha programmato in modo saggio. Il messaggio su Cristo, il Vangelo è un messaggio semplice, comprensibile, ma fa parte di un progetto incredibile per l'uomo, profondo che gli uomini non potevano inventarsi (1 Corinzi 1:21,23; 2:7-9).

Rimaniamo meravigliati di come questo piano salvifico è così complesso, ma nello stesso tempo chiaro: la creazione dell'uomo, la caduta dell'uomo, la chiamata di Abramo, passando per la legge di Mosè, fino ad arrivare all'incarnazione di Gesù e alla croce, alla scelta, preparazione e alla chiamata dei singoli credenti di tutte le nazioni, di come Lui lavora attivamente; tutto questo è stato progettato prima la creazione minuziosamente! (Romani 11:33; Efesini 1:9-12).

La caduta dell'uomo non ha preso Dio alla sprovvista, di sorpresa, perché era il suo piano! (1 Pietro 1:20; 2 Timoteo 1:9; Galati 4:4).

Rimaniamo ancora meravigliati come in questo piano oltre a salvarci, Dio in Cristo, abbatte le barriere sociali, razziali, culturali facendo un unico popolo, un solo uomo nuovo, un unico corpo, un'unica famiglia, un unico tempio (Efesini 2:11-3:12).

Rimaniamo meravigliati nel vedere come Dio conserva la sua coerenza nel carattere, infatti, sulla croce vediamo il manifestarsi dell'amore, santità, giustizia e ira senza compromesso.

Ancora Tim Shenton dice: "Il meraviglioso piano per la nostra redenzione e la sua attuazione, per mezzo della quale la giustizia di Dio viene soddisfatta nel punire i nostri peccati, ma la sua grazia sovrabbonda nel perdonare il peccatore (Romani 3:24-25). Questa saggezza adempie sia l'onore che il bisogno di giustizia derivante dalla legge: il primo è soddisfatto dall'obbedienza perfetta di Cristo, il secondo dalla sua sofferenza vicaria sulla croce; infatti l'obbedienza era il nostro debito come creature nei confronti della legge, e la punizione spettava a noi come peccatori".

Rimaniamo meravigliati che Dio abbia un progetto per ogni credente di come l'ha formato, preparato e guidato per ricevere Cristo!

Rimaniamo meravigliati se pensiamo che noi peccatori morti nella colpa e nei peccati, non avremmo mai potuto conoscere questa sapienza misteriosa e occulta, se Dio nella sua grazia, riversata abbondantemente su di noi, non ci avrebbe dato ogni sorta di sapienza e di intelligenza, facendoci conoscere questo piano di salvezza meraviglioso (1 Corinzi 2:7-9; Efesini 1:8-9).

Non siamo stati bravi da noi stessi a capire questo, ma la sua grazia! Dobbiamo essergli sempre riconoscenti!

## II - LE PARTICOLARITÀ DELLA SAGGEZZA DI DIO

Nella particolarità:

### A) La saggezza di Dio è intrinseca

Quando pensiamo alla 'saggezza umana pensiamo a qualcosa di acquisito con l'esperienza, con lo studio, con l'età, ma la saggezza di Dio non è qualcosa di acquisito, che viene dall'esperienza, ma fa parte della sua natura come la sua santità, o amore, ecc.

La saggezza di Dio è intrinseca! La parola intrinseca deriva dal latino "intrinsicus" composta da "intrin" "internamente" e da "secus" "lungo una linea", quindi "dentro la linea". Il significato è inerente all'essenza, che è proprio di una cosa, che è inerente alla sua natura più intima.

### B) La saggezza di Dio è infinita

In Efesini 3:10 è scritto: "Affinché i principati e le potenze nei luoghi celesti conoscano oggi, per mezzo della chiesa, la infinitamente varia sapienza di Dio".

"Infinitamente varia" (polupoikilos) è abbondante varietà di forme, o di colori. Questa parola era usata dagli scrittori classici in riferimento a tessuti, o fiori, e suggerisce l'intricata bellezza di un disegno ricamato, o l'infinita varietà di colori nei fiori! Nel Salmo 147:5 leggiamo: "Grande è il nostro Signore, e immenso è il suo potere; la sua intelligenza è infinita". "Intelligenza" (te ün h) si riferisce alla comprensione, all'intuizione, alla saggezza, vale a dire, la capacità di discernere (Deuteronomio 32:28; Salmi 136:5; Proverbi 2:2; 3:19). "Infinita" indica non misurabile, senza limiti! (Non ayin -misurabile misp r). Questo lo vediamo anche in Romani 11:33-34: "Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e investigabili le sue vie! Infatti, «chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere?»". "Profondità" (báthos) indica immensità abissale del mare che all'epoca non si poteva misurare! Dio è pieno di risorse creative incalcolabili!

### C) La saggezza di Dio è incomprendibile

Questo lo vediamo sia dalla parola "inscrutabili" (anexeraun tos) che indica impossibile cercare, o comprendere appieno! Lo vediamo ancora dalla parola "investigabili" (anexichnástos), letteralmente si riferisce a orme indefinibili come quelle di un animale che un cacciatore non è in grado di seguire. Le vie del Signore sono incomprendibili, a volte cerchiamo di capire il perché ci accadono certe cose e cerchiamo di dare una spiegazione razionale a ciò che ci accade a noi e attorno a noi, ma non riusciamo a comprendere i suoi progetti, è troppo per la nostra mente finita! In Isaia 55:8-9 è scritto: "Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie", dice il SIGNORE. 'Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri'". Questo indica che come a quei tempi non potevano misurare, o arrivare al cielo dalla terra, così le vie e i pensieri di Dio sovrastano quelli dell'uomo al punto che non possono essere afferrati nella loro pienezza; in altre parole le vie e i pensieri di Dio risultano incomprendibili all'uomo!

Jerry Bridges afferma: "La saggezza di Dio è insondabile,

le sue decisioni imperscrutabili, i suoi metodi misteriosi e inaccessibili. Nessuno ha mai compreso i suoi pensieri e tanto meno l'ha consigliato sul comportamento più appropriato. E allora, quanto inutile e persino presuntuoso, da parte nostra, il tentativo di stabilire cosa egli stia compiendo in una determinata circostanza, o avvenimento: è semplicemente impossibile risalire ai motivi delle sue decisioni, o cercare di scoprire i modi in cui le porta alla loro attuazione".

#### D) La saggezza di Dio è infallibile

A livello umano, questa qualità, nella migliore delle ipotesi, è fallibile; anche i più saggi sono fallibili perché non hanno una visione globale di una data circostanza e quindi non sanno prevedere con certezza quali saranno i risultati. Ma siamo anche fallibili perché non abbiamo il controllo completo delle situazioni e quindi la saggezza umana può essere frustrata da fattori circostanziali che sono fuori il controllo dell'individuo. Invece la saggezza di Dio è infallibile non può essere frustrata perché è collegata con la sua onniscienza, ma anche con la sua forza. Daniele 2:20 dice: *"Sia benedetto eternamente il nome di Dio perché a lui appartengono la saggezza e la forza"*. Immaginatevi cosa sarebbe la saggezza senza la potenza, sarebbe davvero penoso e spaventoso per la nostra vita! (Giobbe 12:13; 36:5; Isaia 40:26,28). Dio senza potenza non potrebbe realizzare i suoi progetti saggi! Dio è onnipotente, in questo modo realizza i suoi progetti!

Nella saggezza di Dio infallibile vediamo in primo luogo che:

##### (1) La sua saggezza è superiore

Superiore sui suoi nemici e sui nemici dei suoi figli. La saggezza di Dio è superiore alla furbizia, alla scaltrezza dei nemici. In Proverbi 21:30 è scritto: *"Non c'è saggezza, non intelligenza, non consiglio che valga contro il Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma la vittoria appartiene al Signore"*.

I progetti contro Dio sono destinati al fallimento perché la saggezza dei suoi nemici è nulla in confronto di quella di Dio! (Salmo 2; Isaia 40:13-14; 1 Corinzi 3:19). I nemici possono pensare, fare progetti contro, ma non saranno in grado di realizzarli!

Nella saggezza di Dio infallibile vediamo in secondo luogo che:

##### (2) La sua saggezza è sussistente

Nel senso che Dio realizza i suoi progetti, il suo piano non può essere ostacolato, la sua volontà è eterna! Il Salmo 33:10-11 dice: *"Il Signore rende vano il volere delle nazioni, egli annulla i disegni dei popoli. La volontà del Signore sussiste per sempre, i disegni del suo cuore durano d'età in età"*.

In Isaia 46:9-10 leggiamo: *"Ricordate il passato, le cose antiche; perché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro; sono Dio, e nessuno è simile a me. Io annuncio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute; io dico: Il mio piano sussisterà, e metterò a effetto tutta la mia volontà"*.

Nella saggezza di Dio infallibile vediamo in terzo luogo che:

##### (3) La sua saggezza è sovrana

1 Cronache 29:11-12 è scritto: *"A te, Signore, la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, poiché tutto quello che sta in cielo e sulla terra è tuo! A te, Signore, il regno; a te, che t'innalzi come sovrano al di sopra di tutte le cose! Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu signoreggi su tutto; in tua mano sono la forza e la potenza, e sta in tuo potere il far grande e il rendere forte ogni cosa"*.

Noi nella Bibbia vediamo che:

##### a) Dio governa sui popoli

Stabilendo e rimuovendo i regni, stabilendo il destino e i confini geopolitici delle nazioni (Atti 17:26); stabilendo chi deve governare (Daniele 2:20-21); stabilendo le vittorie militari (Proverbi 21:31) e guidando le decisioni dei governanti (Proverbi 21:1).

##### b) Dio governa la natura

Anche le sciagure sono secondo i suoi piani (Amos 3:6; Isaia 45:7).

##### c) Dio governa i singoli individui

In Proverbi 16:9 leggiamo: *"Il cuore dell'uomo medita la sua via, ma il Signore dirige i suoi passi"*. (Cfr. Esdra 1:1-2).

##### d) Dio governa le circostanze accidentali, quelli che sembrano per caso, fortuiti

In Proverbi 16:33 è scritto: *"Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dal Signore"*.

##### e) Dio governa il peccato

Non nel senso che istiga al peccato, ma che a volte lo provoca (Genesi 20:6; Salmi 19:13); lo permette (Salmi 81:12-13); lo dirige (Proverbi 16:4; Genesi 37:21-22; 39:2; 45:7-8; 50:19-20); lo limita (Salmi 124:1-3; 1 Corinzi 10:13).

##### f) Dio governa il diavolo (2 Samuele 24:1; 1 Cronache 21:1; Giobbe 1:12,21)

Anche i peggiori progetti del nemico numero uno, sono sotto il controllo di Dio e non possono che realizzare quanto Dio ha stabilito per ciascuno di noi nella sua saggezza sovrana!

Infine vediamo:

### III IL PROPOSITO DELLA SAGGEZZA DI DIO

Ma prima meditiamo riguardo:

#### A) La descrizione della saggezza di Dio

La saggezza indica una conoscenza che penetra il significato con una pratica rilevanza. Dio conosce ogni cosa e sa mettere in pratica in modo adeguato! La saggezza si riferisce alla conoscenza totale e perfetta messa in pratica in un modo perfetto! La sapienza è un buon giudizio, o la capacità di elaborare il modo migliore di comportarsi, o di



reagire nel quadro di una situazione precisa.

La saggezza è certamente connessa con la conoscenza, o è un aspetto dell'onniscienza di Dio, ma non è identica a essa perché la conoscenza è più teorica.

La saggezza è teorica, ma anche pratica, infatti, comporta applicare la conoscenza nel modo migliore con i mezzi migliori.

La saggezza di Dio è il risultato di una visione intuitiva, vale a dire è una conoscenza immediata e quindi non serve il ragionamento, e consiste nel volere e agire in base a giudizi perfetti, senza difetti. Non può essere diversamente per Dio, perché Dio è perfetto e ha una conoscenza perfetta di tutte le cose di tutti i tempi! Pertanto non vi è alcun difetto nella sua saggezza e quindi non c'è un altro modo più saggio di agire.

### B) La definizione della saggezza di Dio

J.L. Dagg teologo del XIX secolo descrive la saggezza dicendo che: "Consiste nell'individuazione del miglior fine dell'azione, e nell'adozione dei mezzi migliori per l'attuazione di tale fine..." Oppure possiamo dare un'altra definizione di Tim Shenton: "La saggezza di Dio è la sua capacità di scegliere, da tutte le possibili alternative e con discernimento perfetto, l'obiettivo più alto, selezionare e dirigere il mezzo migliore per raggiungere tale obiettivo". Quindi la saggezza di Dio fissa il giusto scopo, sceglie i mezzi più adatti e li indirizza al fine più alto.

Vogliamo vedere in senso generale qual è:

### C) Il disegno di Dio

Nel suo saggio disegno, o scopo del disegno è:

#### (1) Dio agisce per la sua gloria, per glorificare se stesso

Anche se non possiamo capire tutte le fasi, o ciò che accade a noi, o attorno a noi, o lontano da noi, il miglior fine possibile di ogni azione di Dio consiste in ultima analisi nella sua gloria.

Lo scopo primario e ultimo di Dio è glorificare se stesso! Dio agisce, dirige e ordina tutte le cose per la propria gloria. Forse non riusciamo a capire pienamente il concetto della gloria divina, ma gloria in alcuni casi nella Bibbia si riferisce alla sua bellezza maestosa e al suo splendore, alle sue perfezioni, compresa la Sua saggezza (Esodo 33:18-23; Ezechiele 1:28).

Lo scopo di Dio è manifestare i suoi attributi, perfezione, o persona, affinché il suo nome possa essere conosciuto e glorificato. Nulla distoglierà Dio da questo scopo! Possiamo essere più che sicuri!

Dio opera per amore del suo nome, per innalzare se stesso! Dio ci tiene alla sua gloria come leggiamo in Isaia 42:8: "Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli".

E poi ancora in Isaia 48:11: "Per amor di me stesso, per amor di me stesso io voglio agire; perché infatti dovrei lasciare profanare il mio nome? Io non darò la mia gloria a un altro".

È sbagliato per gli uomini ricercare la gloria, ma per Dio è cosa giusta perché l'onore, la gloria appartiene solo a Dio, perciò è giusta e opportuna (1 Corinzi 4:7; Apocalisse 4:11). Paolo in Romani 11:36 dice: "Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen". Dio ci ha creati e salvati per la sua gloria, per innalzare il suo nome (Isaia 43:7; Efesini 1:6,12,14; Giovanni 15:8; 1 Corinzi 10:31).

Lo scopo principale della nostra esistenza e della nostra salvezza, non è la nostra realizzazione, o soddisfazione, ma la gloria di Dio, perché questo è il fine, il disegno di Dio. Perciò possiamo dire ancora che la saggezza di Dio è la perfezione di Dio con cui Dio applica la sua conoscenza per il raggiungimento dei suoi fini in un modo che lui è glorificato, questo lo farà sempre coerentemente alla sua natura, in relazione, ai suoi attributi: amore, giustizia, santità, ecc.

Nel suo saggio disegno, o scopo è:

#### (2) Dio agisce per il bene del suo popolo

In Romani 8:28-29 leggiamo: "Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Perché quelli che ha preconsociuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

"Bene" (agathos) è beneficio, vantaggio, utilità in riferimento al piano di Dio. (Salmo 119:71; Ebrei 12:10).

Il bene non è che tutto sarà piacevole, senza sofferenza, ma a che fare con l'essere come Cristo, questo è il piano di Dio per la tua vita.

Il bene secondo il piano di Dio è che tu assomigli a Gesù, sia riguardo il carattere oggi e riguardo la glorificazione in cielo con un corpo simile a Gesù. Perciò il bene a cui Dio lavora nella vita dei credenti consiste nel trasformarli a immagine di suo Figlio; non necessariamente, quindi di un'esistenza senza problemi, o malattie, ma una conformità a Cristo che in questa vita sarà sempre maggiore e nell'eternità raggiungerà la sua pienezza!

Il bene del suo popolo e la gloria di Dio sono collegati, perché Dio è glorificato nel vedere il suo riflesso in noi! (Isaia 43:7). Dio nella ricerca della sua gloria cerca anche il bene del suo popolo! Il beneficio non va visto nel tempo breve, ma a lungo raggio, dobbiamo vedere il bene finale: essere come Cristo per la gloria di Dio! Tutte le cose, quindi anche la sofferenza è secondo la bontà e la saggezza di Dio. Perciò non lo accusiamo nei momenti più tragici della nostra vita, quando abbiamo l'impressione che Dio ci abbia abbandonato, in realtà sta guidando la nostra storia secondo la sua storia, secondo i suoi scopi e lo fa perché ci ama!

Spurgeon disse: "Il Signore fa cadere i suoi santi proprio al centro del fuoco ardente e lo fa - tenetelo ben presente - perché sono i suoi figli teneramente amati". Perciò Dio anche se non ci risparmierà dalle malattie, dai problemi, dalle delusioni che fanno parte di questo mondo segnato dal peccato, farà, però cooperare tutte le cose (belle e brutte) utilizzandole fino in fondo per il nostro bene!

Colui che ci governa ha una saggezza perfetta che sa rag-

giungere quando si è prefissato, usando anche il male! Dio non impedisce il male, o i piani malvagi, ma l'infinita e infallibile sapienza di Dio si manifesta nel trarre dal male il bene!

Noi vediamo nella Scrittura che Dio ha usato il male per trarne il bene. Dio non avrebbe decretato il male se da esso non venisse il bene! Dio ha convertito il peccato dei fratelli di Giuseppe in bene, cioè nel salvare il popolo di Israele dalla carestia (Genesi 50:18-21).

Dio ha usato il peccato di omicidio dei capi religiosi e di Pilato che hanno inchiodato Gesù per salvare i credenti. (Atti 2:23; Atti 4:27-28).

Dio ha usato la malattia del cieco nato, o la morte di Lazzaro per far conoscere la sua potenza (Giovanni 9:3; 11:40,45). Perciò possiamo dire che Dio governa ogni cosa per uno scopo, le circostanze non sono incontrollabili e scollegate tra loro, ma fanno parte di un progetto perfetto di Dio per il bene dei credenti e per la sua gloria! Dio guida la storia per la sua gloria!

## CONCLUSIONE

Non dobbiamo rimanere disorientati per le cose che ci accadono, ma Dio sa esattamente cosa vuole, cosa fa e quale scopo si prefigge di raggiungere nel governare le nostre faccende!

Come dobbiamo affrontare le situazioni difficili?

### 1) Noi dobbiamo accettare le circostanze perché sono secondo il saggio progetto di Dio

Quando viviamo un'esperienza negativa, i frutti che produce, non si vedono quasi mai durante lo svolgimento, ma possono passare anni come è successo nella vita di Giuseppe! Dio è Dio e fa ciò che vuole, ma noi dobbiamo pensare che è saggio e non sbaglia mai! Per questo nella Bibbia non troviamo mai che Dio chiede scusa! Su questo noi dobbiamo concentrarci e non sulle circostanze! Al momento giusto Dio ci farà capire del perché viviamo, o abbiamo vissuto certe situazioni.

### 2) Noi dobbiamo rimanere sottomessi

Noi dobbiamo arrenderci a Dio e non ribellarci.

Il puritano John Flavel ci fa un invito: "Vi invito a credere fermamente che la gestione di tutte le cose di questo mondo, pubbliche, o personali che siano, si trovano nelle mani del vostro sapientissimo Signore. Arrendetevi dinanzi alla sapienza di Dio, non pretendete di voler capire. Non abbiate la presunzione di essere coloro che reggono il mondo, ma lasciate le redini nelle mani di colui che lo ha creato e che meglio di tutti sa come governarlo".

### 3) Noi dobbiamo fidare che Dio ha tutto sotto controllo e governa in modo saggio

Dio non ci deve dare nessuna spiegazione sul perché agisce in un certo modo! Dio è saggio e ti ama, pensa al tuo bene perciò merita fiducia, non spiegazioni. Margaret Clarkson scrive: "Non possiamo esigere da un Creatore sovrano che

si spieghi davanti alle proprie creature. Dio ha motivi validi e sufficienti per agire in un certo modo; noi confidiamo nella sua sapienza e amore".

La fiducia è fare affidamento su un Dio saggio che ha tutto sotto controllo quando le cose vanno a pezzi! Ci sono persone che hanno fede nel Signore per la loro salvezza eterna, senza avere fede per i problemi quotidiani. Per loro non è difficile morire, perché sanno che Dio ha promesso loro una dimora nel cielo, anzi, alcuni persino desidererebbero morire per essere liberati da questo mondo; non hanno fede per oggi, ma solo per il domani, non comprendono che i loro problemi quotidiani costituiscono il materiale con cui Dio costruisce le sue benedizioni! Noi dobbiamo aver fiducia in Dio anche nelle afflizioni perché arrecano benedizioni!

### 4) Noi dobbiamo pregare

Ci possono essere situazioni difficili, di prova, o tentazione in cui noi non sappiamo come comportarci. Dio è la fonte, il dispensatore della saggezza! (Proverbi 2:6; Daniele 2:23). Giacomo riguardo alle prove dice che se manchiamo di sapienza dice di chiederla con fede a Dio che la dona a tutti generosamente senza rinfacciare (Giacomo 1:5) come ha fatto anche Salomone (1 Re 3:9-12,16-28). È chiaro che questo va con la meditazione biblica perché come dice Salmi 19:7: "La testimonianza del Signore rende saggio il semplice".

### 5) Noi dobbiamo lodare Dio

Noi dovremmo sempre lodare Dio per la sua saggezza, di come governa l'universo e anche la nostra vita perché come lo fa è il modo migliore!

### 6) Noi dobbiamo avere gioia

Noi dobbiamo essere sereni e gioiosi! Non dobbiamo scoraggiarci, e nemmeno essere frustrati! La preoccupazione non toglie la tristezza di ieri, né risolve i problemi di domani, ti ruba invece la forza di oggi, ci succhia un sacco di energie e in alcuni casi porta anche allo scoraggiamento e alla depressione. J.L. Dagg scriveva: "Dovrebbe ricolmarci di gioia il fatto che è una sapienza infinita a guidare gli affari del mondo. Molti avvenimenti sono avvolti nel buio e nel mistero, e talvolta sembra regnare una confusione impenetrabile. Spesso prevale l'empietà, e Dio sembra aver dimenticato le creature che ha plasmato. Lo stesso sentiero della nostra vita è oscuro e tortuoso, insidiato da difficoltà e pericoli. Quanta consolazione arreca la dottrina secondo cui la sapienza infinita dirige ogni avvenimento, trae l'ordine dalla confusione e la luce dalle tenebre, e fa in modo che ogni cosa, qualunque ne sia l'aspetto immediato e la tendenza apparente, concorra al bene di coloro che amano Dio".

### 7) Noi dobbiamo avere un grande conforto

Il conforto che la saggezza di Dio, anche se incomprensibile, è infinita, infallibile, che come disegna la Sua gloria e il tuo bene!<sup>14</sup>

14. Predicazione tratta da <http://predicheonline.blogspot.it>



# LA SALVEZZA DEL SIGNORE

*Elpidio Pezzella*

«Ma egli indugiava; e quegli uomini presero per la mano lui, sua moglie e le sue due figlie, perché il SIGNORE lo voleva risparmiare; lo portarono via, e lo misero fuori della città». Genesi 19:16

Nel momento della distruzione di Sodoma, agli occhi di Dio non viene dimenticato Lot e quelli di casa sua. Dopo la separazione dallo zio Abramo, Lot ha scelto la pianura e lentamente è andato a vivere dentro Sodoma, dove le sue figlie sposano uomini del posto. La Bibbia ci presenta gli abitanti di Sodoma come lascivi, gente incline ad ogni eccesso e abuso sessuale, praticato nei confronti di chiunque entrasse nella loro città. Questa violenza non lascia Dio indifferente, il quale passa all'azione, mettendo prima in guardia e allertando poi Lot delle sue decisioni. Quando costui informa la famiglia di ciò che Dio gli ha fatto conoscere, suscita l'ilarità dei generi, ai quali "sembrava che egli scherzasse". Davanti a tale reazione si mette a dormire. Lot si rivela un uomo di poca credibilità, la sua vita è tale da non raccogliere il rispetto nemmeno di quelli di casa sua. Ma gli "angeli/uomini" inviati non lo abbandonano, ma lo spingono fuori dalla città "perché Dio aveva avuto misericordia di lui". Quale consolazione conoscere che il Signore non ci lascia nella distruzione, ma ci allerta e ci soccorre perché ha misericordia di noi.

## SODOMA E GOMORRA

L'esistenza storica di Sodoma e Gomorra è oggetto di dibattito. Strabone affermò che gli abitanti delle località vicino a Masada gli dissero che "una volta c'erano solo 13 città abitate nella regione in cui Sodoma faceva da metropoli". Se le due città fossero realmente esistite, potrebbero essere state colpite e distrutte da un disastro naturale. Secondo alcuni geologi per circa 4000 anni non ci sono stati segni di attività vulcanica nei pressi della pianura. Tuttavia è possibile che le città fossero state distrutte da un terremoto e questa ipotesi sarebbe presumibilmente realistica se le città fossero state situate nei pressi della Rift Valley del Giordano. Ciò di cui si è certi è che la pianura delle cinque città era situata nei pressi del Mar Morto e che è stata soggetta a delle bruciature, come riportato da segni evidenti sulla sua superficie, e inoltre sono presenti tracce di zolfo. Anche quello che viene identificato come "fiume Giordano" potrebbe invece identificarsi con lo Wadi Araba, occupante il medesimo bacino verso il sud. Lo storico Flavio Giuseppe identificava geograficamente anche lui la città di Sodoma in una regione in prossimità del Mar Morto. Queste diatribe sono causate dal fatto che il mar Morto è suddiviso in due bacini distinti, uno superiore, più profondo, e uno inferiore, poco profondo (oggi quasi scomparso); è comune (nelle bibbie moderne è solitamente riportata graficamente tale localizzazione) ritenere che la pentapoli coprisse l'area del bacino inferiore, anticamente prosciugata (così come lo è oggi) e sede di civiltà. Motivo stesso per il quale non sono ancora stati ritrovati i resti di tali città.



**SOLI DEO GLORIA** vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller*, la vita narrata da Arthur Pierson
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Quando il dolore è la tua prigione*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercitarsi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *L'evidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi (I)*, James Montgomery Boice
- *Meditazioni su Atti degli Apostoli (I)*, Martyn D. Lloyd-Jones
- *Prendete la mia croce e seguitemi*
- *Camminare con Dio*, J. C. Ryle
- *Cosa ne abbiamo fatto dell'adorazione a Dio?* A. W. Tozer
- *La rivoluzione di Cristo*, George Verwer
- *Meditazioni espositive sul vangelo di Giovanni (I)*
- *Meditazioni espositive su Genesi (I)*

## UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base dell'offerta libera, il libro  
**L'AVVERSARIO E LA VITTORIA CRISTIANA**  
(395 pp)  
di Vincent Eze Ahanonu

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Ritagliare la cedola e spedirla a:  
**SOLI DEO GLORIA**  
C.P. 113  
I-29121 Piacenza - Centro

sono a disposizione gratuitamente.

**SOLI DEO GLORIA**  
C.P. 113 • I-29121 Piacenza - Centro - Italy  
Tel. 0523 453281  
[www.solideogloria.name](http://www.solideogloria.name)